



Media review

03/07/24



Onclusive On your side

Indice

Scenario Formazione	4
Banco Bpm, autogol dei sindacati confederati MF (ITA) - 02/07/2024	5
Adi, la sanzione vale per tutti Italia Oggi - 02/07/2024	6
La scuola, l'Africa e la Cgil Il Foglio - 02/07/2024	8
«Gli atenei del Sud sono il motore del Piano Mattei» Il Mattino - 02/07/2024	9
Francia, corre la destra di Le Pen Italia Oggi - 02/07/2024	13
“Avevo continui attacchi di panico Ora lavoro, studio e sono più serena” La Repubblica - 02/07/2024	17
Borse di studio, Fiamme gialle in campo Italia Oggi - 02/07/2024	18
Tira e molla sulla riforma Cspi Italia Oggi - 02/07/2024	19
I ragazzi e il sabbatico dopo la Maturità “Una pausa per capirsi” La Repubblica - 02/07/2024	21
“Non è un tempo in cui non fai nulla È stato essenziale per ritrovarmi” La Repubblica - 02/07/2024	23
Didattica personalizzata e talenti La sfida raccolta dal G7 di Trieste Italia Oggi - 02/07/2024	24
Ma ancora troppe non denunciano La Repubblica - 02/07/2024	25
Due milioni di donne molestate sul lavoro La Repubblica - 02/07/2024	27
«Elementari e medie stop ai cellulari Promossi dal G7» Il Messaggero - 02/07/2024	30
Scuola, il digitale fa la differenza Corriere della Sera - 02/07/2024	34
Formazione: il modello «Its Academy» sbarca in Egitto Il Sole 24 Ore - 02/07/2024	36
Molestie sul lavoro, l'81,6% delle vittime è donna Il Sole 24 Ore - 02/07/2024	38
Agricole, intesa su percorsi professionali Italia Oggi - 02/07/2024	39
Cigs, una formazione mirata Italia Oggi - 02/07/2024	40

Libere professioni, prova orale telematica Italia Oggi - 02/07/2024	43
Gli storici scrivono a Valditara: più peso alla storia nei programmi E ripetere la scansione dalla primaria alle superiori Italia Oggi - 02/07/2024	44
Bullismo, servono linee guida Italia Oggi - 02/07/2024	46
Agenda Sud, ultima chiamata Italia Oggi - 02/07/2024	48
Studentati, Roadshow al via per attirare gli investitori Italia Oggi - 02/07/2024	50
Flop bonus mamme il 40% non ha chiesto lo sgravio fiscale La Repubblica - 02/07/2024	51
Linda, la studentessa che, per protesta, ha fatto scena muta alla maturità, ha la media del nove e sua madre insegna latino e greco Italia Oggi - 02/07/2024	52
Le assunzioni all Ade partono da settembre Italia Oggi - 02/07/2024	54
Vincitori idonei a bocca asciutta Italia Oggi - 02/07/2024	55
Istat: in 2,3 milioni molestati sul lavoro E una su quattro è una giovane donna Il Messaggero - 02/07/2024	57
Assunzioni, bonus in arrivo Italia Oggi - 02/07/2024	59
Guide turistiche, esami almeno annuali Italia Oggi - 02/07/2024	62
Periti industriali, al Cds il regolamento elettorale Italia Oggi - 02/07/2024	63
Banco Bpm, sulle uscite si va avanti senza accordo Il Sole 24 Ore - 02/07/2024	64
Studenti eccellenti non solo con 100 e lode Italia Oggi - 02/07/2024	65
NORMANNI, AQUILE & ELEFANTI MF (ITA) - 02/07/2024	66
In albergo per trovare il posto fisso Italia Oggi - 02/07/2024	67
Caporalato, al palo il filone Pnrr da 200 milioni Il Sole 24 Ore - 02/07/2024	68
Bpm: «Avanti con gli esuberanti anche senza l'ok sindacale» Il Giornale - 02/07/2024	69



Scenario Formazione

Banco Bpm, autogol dei sindacati confederali

di Gaudenzio Fregonara

Banco Bpm attacca le tre sigle confederali First Cisl, Fisac Cgil e Uilca, minacciando di chiudere il piano per l'esodo di 1.600 dipendenti senza accordo, per la prima volta nella storia del settore. In bilico, poi, avverte Piazza Meda, anche il tavolo sui premi e sugli inquadramenti, cioè meno soldi e carriera ferma per i circa 20mila dipendenti della banca. Con la conseguenza che i sindacalisti di First, Fisac e Uilca di Piazza Meda, in grande difficoltà, sono in fuga verso altre organizzazioni sindacali, poiché vedono a rischio anche una serie di loro prerogative, come i permessi o altre agevolazioni. È questo, in estrema sintesi, quanto sta accadendo in questi giorni nell'istituto di credito milanese che ieri ha diffuso un'impeccabile comunicato stampa per spiegare nei dettagli la vicenda. «Banco Bpm ha avviato la trattativa il 7 marzo con il chiaro obiettivo di concludere un accordo entro il 30 giugno. Nella giornata di giovedì 27 giugno, in un incontro regolarmente convocato, First Cisl, Fisac Cgil e Uilca hanno deciso di abbandonare il tavolo proprio nel momento in cui veniva affrontato il previsto tema del fondo per le uscite incentivate. Abbiamo ritenuto di continuare la trattativa con gli esponenti delle altre due sigle sindacali, Fabi e Unisin, rimaste responsabilmente a trattare», scrive l'istituto. Il tavolo si è rotto perché i tre sindacati confederali hanno pretestuosamente puntato i piedi sul numero delle assunzioni: un ingresso ogni due uscite l'offerta che per la banca garantisce

un «importante ricambio generazionale e manageriale»; uno a uno, invece, il rapporto preteso da First, Fisac e Uilca. Una richiesta non solo non in linea con gli accordi passati del settore, sempre chiusi con assunzioni nella migliore delle ipotesi pari al 50% degli esodi incentivati – ma soprattutto economicamente non sostenibile. Tant'è che, per esempio, i rappresentanti di Intesa Sanpaolo hanno già annunciato ai sindacati che i prossimi accordi sugli esuberanti si chiuderanno sempre col «2 a 1». Per Banco Bpm, però, si apre uno spiraglio funesto: la banca, infatti, non solo «andrà avanti con quanto dichiarato nel piano industriale, con o senza accordi sindacali» per garantire «comunque l'obiettivo dichiarato dall'azienda di 800 uscite nette». Il rischio, peraltro, è che «per la prima volta nella storia di questo tipo di trattative, non verrebbe utilizzato il fondo di solidarietà di settore e ciò non consentirebbe di raggiungere un'ulteriore tranche di assunzioni» ribadisce Banco Bpm.

Fatto sta che l'arroganza di alcuni capetti sindacali di Piazza Meda – lo dice esplicitamente la banca nel comunicato – potrebbe avere pesanti conseguenze per i lavoratori, anche di tipo economico: «Riteniamo dannosa e inusuale la scelta di abbandonare il tavolo perché nel mese di luglio avremmo dovuto affrontare, con le organizzazioni sindacali, altre tematiche, molto rilevanti per il futuro delle nostre colle-

ghe e colleghi, come premio aziendale e inquadramenti per nuove figure professionali» spiega l'istituto. Tradotto: addio bonus e carriera (con retribuzione) ferma al palo. Una reazione intransigente, insomma, quella della banca alla presa di posizione di First, Fisac e Uilca che si è trasformata in un pericoloso boomerang, a cominciare dall'inizio di un fuggi-fuggi in altre sigle dei loro rappresentanti sindacali con annesso pacchetto di iscritti.

Fin qui la cronaca. Chi muove i fili di questa vicenda, perché imbeccata dal suo segretario generale, è la rappresentante di un sindacato confederale, una sindacalista velleitaria, che durante il Covid, mentre i bancari erano dietro la scrivania, ha preteso di fare incontri solo da remoto, ottenendo che questo privilegio fosse trasformato, in seguito, in una prassi consolidata. Un grande caos che ha portato, tra altro, a ricostruzioni fantasiose sui media. First, Fisac e Uilca non sono uscite da alcuna stanza, come raccontato: più semplicemente, non hanno voluto ascoltare, da remoto, comunicazioni della banca e peraltro non sono più tornate a collegarsi alla riunione, sancendo così una incredibile rottura delle trattative. Se la speranza dei confederali è che la banca riapra le trattative a tavoli separati, è una speranza che non troverà mai alcun tipo di riscontro. Ciò perché oggi i gruppi bancari non vogliono disperdere tempo ed energie nel tenere il sindacato diviso, per-

ché la governabilità del momento e del settore viene prima di inaccettabili pruriti personali e sindacali. (riproduzione riservata)



Le Faq del ministero del lavoro sull'assegno di inclusione e sulle procedure di riattivazione

Adi, la sanzione vale per tutti

Decadenza e sospensione si applicano all'intero nucleo

DI DANIELE CIRIOLI

Paga tutta la famiglia per la distrazione del singolo. Infatti, nei casi di sospensione o decadenza dell'assegno d'inclusione, la sanzione si applica sempre all'intero nucleo familiare, con perdita di tutto il sussidio, anche se in possesso di diverse carte-Adi. Succede così, ad esempio, quando il singolo familiare non si presenta agli incontri periodici, ipotesi per la quale la sospensione scatta peraltro in automatico, a cura del sistema informativo, anche in assenza di segnalazione da parte dei servizi del lavoro o sociali. Lo precisa il ministero del lavoro nelle ultime Faq pubblicate sul sito internet.

Quali sono le sanzioni.

Una prima Faq dettaglia le sanzioni con i relativi tempi di applicazione. Una volta la richiesta di Adi è accolta, si legge nella Faq, l'intero nucleo è tenuto a incontrare i

servizi sociali entro 120 giorni per la sottoscrizione del Patto di attivazione digitale (Pad). In caso di mancato incontro, due sono le possibili conseguenze (si veda tabella).

I soggetti attivabili al lavoro. Ecco cosa succede, invece, nel caso in cui l'incontro con i servizi sociali avvenga:

- i componenti che risultano attivabili al lavoro avranno 60 giorni per sottoscrivere il Patto di servizio personalizzato (Psp) con i centri per l'impiego (Cpi). In mancanza, il beneficio è sospeso;
- i componenti che risulta-

no tenuti a sottoscrivere il patto per l'inclusione sociale (Pais), dovranno recarsi ai servizi sociali o a un patronato, entro 90 giorni dal precedente incontro, per confermare la propria posizione. In mancanza, il beneficio è sospeso;

- i componenti indirizzati al supporto per la formazione e il lavoro (Sfl) (componenti, cioè, esclusi dal calcolo dell'Adi e senza responsabilità genitoriali) non sono tenuti ad alcun obbligo (né quindi a sanzioni): non devono essere convocati dai servizi sociali e non devono presentarsi ogni 90 giorni per confermare la propria condizione;

- i componenti che non sono tenuti all'obbligo di attivazione lavorativa o sociale sono tenuti a presentarsi ogni 90 giorni presso i servizi sociali o un patronato per confermare la propria condizione (cioè le cause di esonero). In mancanza, il beneficio è sospeso.

Gli esonerati. Fanno eccezione i componenti non tenuti agli obblighi per via dell'età (almeno 60 anni) o



per disabilità o vittime di violenza di genere e inserite in percorsi di protezione (questi non sono obbligati neppure a confermare la loro condizione ogni 90 giorni).

Tutti per uno, uno per

tutti. Nella Faq, infine, il ministero precisa che, sia nei casi di sospensione sia di decadenza dell'Adi, la sanzione colpisce sempre tutto il nucleo familiare, anche in caso di possesso di diverse carte Adi. E aggiunge che la mancata presentazione è rilevata in automatico dal sistema informativo e non deve essere segnalata dai servizi.

Dopo la sanzione. Altra Faq spiega che la sospensione può essere sanata solo con la comunicazione di avvenuta presentazione all'incontro. In particolare, il beneficio verrà riattivato, con erogazione degli arretrati, con la registrazione di avvenuto incontro da parte dei servizi. Invece, in caso di decadenza a causa di mancata presentazione, il beneficio non può essere riattivato, ma può essere nuovamente richiesto da un componente della famiglia una volta decorsi sei mesi dalla decadenza.

—© Riproduzione riservata—■

Tutti in punizione	
Decadenza Adi <i>(intera famiglia)</i>	Se c'è stata una convocazione da parte dei servizi sociali, ma non c'è un giustificato motivo per la mancata presentazione il nucleo decade dal beneficio
Sospensione Adi <i>(intera famiglia)</i>	Se non c'è stata convocazione, il beneficio verrà sospeso a tutto il nucleo dal mese successivo alla scadenza dei 120 giorni



EDITORIALI

La scuola, l'Africa e la Cgil

Dal G7 sull'educazione idee buone, ma c'è chi invece accusa le imprese

La scuola del futuro o sarà innovazione, e avrà la forza di un investimento sociale e ideale e di conseguenza economico, o non sarà. E se non sarà la scuola, non sarà più nulla, non solo del nostro vecchio mondo di cui ci limitiamo a denunciare il disagio giovanile, ma senza invertire la rotta, e tanto meno del mondo nuovo che verrà, quello che chiamiamo con eufemismo "sud globale". Due esempi di cosa si debba fare, e si debba invece smettere di pensare vengono dalle cronache. Nei giorni scorsi si è svolto a Trieste il G7 dell'Educazione, guidato in rappresentanza dell'Italia dal ministro Giuseppe Valditara. Non solo discorsi generali, ma ad esempio l'impegno a ricostruire le scuole dell'Ucraina e un focus, molto condiviso, sulla necessità di ritrovare un rapporto vivo tra scuola, lavoro e imprese. Altro tema d'attenzione, l'Africa. Dove è più evidente che altrove che senza educazione non ci saranno né pace né sviluppo. Valditara, con il rappresentante dell'Unione africana, ha proposto un grande piano per l'istruzione

che coinvolga tutti i paesi del G7 per l'Africa. "In Africa mancano 17 milioni di docenti", ha detto. Numero da catastrofe che nega il futuro. Serve qualcosa di simile a un piano Mattei anche per la scuola. Servono, a livello internazionale così come nazionale, investimenti e nuove logiche di sostegno all'educazione. E un esempio è stata, la settimana scorsa in Italia, la presentazione della Fondazione per la scuola attraverso cui banche e aziende private promettono di sostenere il nostro sistema educativo, coniugando istanza pubblica e forza privata. Ma, ed ecco ciò di cui la scuola invece non ha bisogno, ieri intervistata la segretaria della Flic Gianna Fracassi diceva cose di questo tenore: "E' un'operazione di filantropia fatta da banche e società che si sono opposte alle tasse sugli extraprofiti". Manco Adolfo Urso. Definire "un'elemosina allo stato" un metodo, iniziale ma innovativo di reperimento delle risorse, è la cosa più miope che si possa fare. La scuola ha bisogno di innovazione e futuro, non di questo sindacalismo.

L'intervista **Il ministro Anna Maria Bernini**

«Gli atenei del Sud sono il motore del Piano Mattei»

Nando Santonastaso

«**L**a crescita dell'Africa si fa con l'alta formazione e il Sud è in prima linea»: il ministro dell'Università Anna Maria Bernini spiega: «Al Sud ci sono infrastrutture della conoscenza già diventate una leva anche per l'economia locale e nazionale. Due esempi su tutti: il centro Agritech di Napoli e il nuovo polo per il supercalcolo di San Giovanni a Teduccio». *A pag. 4*

Il Mezzogiorno dispone di infrastrutture della conoscenza diventate una leva per l'economia
Due esempi: Agritech e il polo per il supercalcolo a San Giovanni





Il cambio di paradigma, le strategie

 L'intervista **Anna Maria Bernini**

«La crescita dell’Africa si fa con l’alta formazione e il Sud è in prima linea»

►La ministra dell’Università: «La nuova classe dirigente vedrà nell’Italia l’alleato» ►«Incentivare le intese tra Atenei e imprese unite dal Mediterraneo»
Nando Santonastaso

Ministro Bernini, il peso del Sud in termini di ricerca e innovazione è cresciuto, come confermano le ultime statistiche. Il nuovo paradigma è ormai una certezza anche per lei?

«Ricerca e università sono il termometro della salute del territorio – risponde Anna Maria Bernini, ministro dell’Università e della Ricerca -. Al Sud ci sono infrastrutture della conoscenza già diventate una leva anche per l’economia locale e nazionale. Due esempi su tutti: il centro Agritech di Napoli e il nuovo polo per il supercalcolo di San Giovanni a Teduccio. Parliamo di tecnologie emergenti, di opportunità ancora tutte da cogliere che avranno un impatto positivo fortissimo sulla qualità della nostra vita».

Di sicuro le eccellenze universitarie nel Mezzogiorno non sono poche...

«È così. L’Università italiana ha nel Mezzogiorno radici profonde. A Napoli avete appena festeggiato gli otto

secoli di vita della Federico II. E sbaglia chi crede che la tradizione allontani dalla capacità di cogliere il futuro. È il contrario. Otto secoli di storia significano capacità di adattarsi, di interpretare le novità. Caratteristiche obbligatorie di un’Università al passo con i tempi».

Oggi lei firma in Sardegna un accordo in funzione della candidatura italiana ad ospitare un importante polo di ricerca internazionale. Di cosa si tratta?

«È un momento molto importante sia per i rapporti di collaborazione con la Spagna, che per il futuro “Cern” d’Italia che vogliamo realizzare in Sardegna. La giornata di oggi rafforzerà la nostra candidatura ad ospitare la grande infrastruttura di ricerca internazionale Einstein Telescope. Il governo italiano ha già stanziato 950 milioni. Siamo fiduciosi. E possiamo esserlo proprio grazie alla nostra lunga tradizione, alle nostre conoscenze. Siamo il Paese che più e meglio di altri ha saputo scrivere la storia della ricerca



sulle onde gravitazionali. In questo, non abbiamo rivali». **Il Sud è un ponte verso l'Africa. Come cambiano i rapporti con il vicino continente africano alla luce del Piano Mattei lanciato dal governo Meloni?**

«È un intreccio di nuove relazioni che corre veloce. Con il Piano Mattei stiamo cercando di indirizzare il cambiamento verso un orizzonte di vantaggi reciproci. Andiamo oltre il vecchio schema della cooperazione. Africa e Italia, e con l'Italia l'Europa, possono crescere insieme. Devono crescere insieme».

Ma in che modo l'Alta formazione e la cooperazione scientifica possono contribuire alla realizzazione del Piano Mattei?

«In modo decisivo. Non c'è crescita senza Alta formazione, e questo vale naturalmente anche per l'Africa. I rapporti accademici con i Paesi africani sono stati molto intensi nei primi decenni del dopoguerra, ora li stiamo rilanciando. Puntiamo a una collaborazione strutturale. Quella che sarà la nuova classe dirigente

africana conoscerà l'Italia come un Paese "alleato". Nelle ultime settimane sono stata in Tunisia, Libia, Algeria e Marocco, proprio per incentivare nuove intese tra le nostre Università e imprese unite dal Mediterraneo».

E le imprese?

«In Marocco abbiamo avviato il roadshow Piano Mattei, un progetto per rafforzare lo scambio di competenze tra il sistema produttivo italiano e africano. Le imprese giocano un ruolo chiave perché le

competenze si trasformino in professionalità. Torneremo presto in Africa per altre tappe grazie alla preziosa collaborazione della Fondazione MedOr, senza la quale questo piano non sarebbe stato possibile».

A Caivano l'impegno del governo ha portato anche sul piano dell'educazione alla formazione ad una svolta senza precedenti. Se l'aspettava?

«La politica, la buona politica, sa mantenere le sue promesse. Abbiamo fatto e continueremo a fare quello che era necessario, perché l'istruzione è l'antidoto più potente contro la criminalità. La formazione è la medicina del degrado. Ma

non c'è solo Caivano: stiamo vivendo un'esperienza che sarà poi il modello per riscattare altre realtà».

Ad ogni sua visita a Caivano lei ha detto: siamo qui per restare. Come si concretizza questo impegno?

«L'Università è entrata per la prima volta nel tessuto sociale di Caivano. È un segnale fortissimo delle nostre intenzioni. Nel progetto sono coinvolti tutti gli atenei campani, così come le Accademie, i Conservatori. C'è una sinergia forte, grande voglia di collaborare. È questo spirito di squadra che impedirà a Caivano di restare indietro».

È arrivato il momento di superare il numero chiuso a Medicina?

«Il numero chiuso fa parte del passato. Lavoriamo a una riforma che concili le legittime aspirazioni degli studenti con le esigenze del Sistema sanitario, degli atenei e anche di un mercato del lavoro che richiede alcuni professionisti in particolare. Anche per



questo ci saranno esami che varranno comunque per un percorso universitario nell'ambito scientifico. Non è tollerabile fare una selezione solo attraverso i quiz».

Però intanto anche quest'anno ci sono state polemiche sui test. Che idea si è fatta dopo i dubbi espressi dal Nord suoi voti registrati negli atenei meridionali?

«Ho scritto ai Rettori delle Università dove si sono concentrati il maggior numero di punteggi massimi in uno spirito di collaborazione. Sto ricevendo le risposte che mi rassicurano sul regolare svolgimento dei test. Abbiamo tutti delle responsabilità: noi e le Università abbiamo il dovere della trasparenza, i ragazzi quello del senso civico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL MEZZOGIORNO CI SONO INFRASTRUTTURE DELLA CONOSCENZA CHE AVRANNO UN IMPATTO FORTISSIMO SULLA NOSTRA VITA

PUNIAMO A OSPITARE IN SARDEGNA L'EINSTEIN TELESCOPE SIAMO FIDUCIOSI GRAZIE ALLA LUNGA TRADIZIONE DI RICERCA

TROPPO BRAVI AL SUD NEI TEST DI MEDICINA? HO SCRITTO AI RETTORI E MI ASSICURANO SULLA REGOLARITÀ DELLE PROVE



La ministra dell'Università e della Ricerca Anna Maria Bernini al Delphinia di Caivano (NeaPhoto/Antonio Di Lorenzo)



Bardella raccoglie il 33%. Desistenza fra Macron (20%) e Melechon (28%) al secondo turno

Francia, corre la destra di Le Pen

Nordio, dl carceri al via. Piantedosi, antisemiti a sinistra

DI FRANCO ADRIANO

La destra francese, guidata da **Jordan Bardella**, è in netto vantaggio al primo turno delle elezioni legislative francesi. Il Rassemblement national (Rn) di **Marine Le Pen** ha vinto il primo turno con il 33 per cento dei voti. Il Nuovo fronte popolare, unione della sinistra, ha ottenuto il 28 per cento dei voti. La maggioranza presidenziale, Ensemble con l'alleato Horizons, ha raccolto il 21 per cento dei voti. L'affluenza al voto è stata del 67 per cento. Il secondo turno si terrà domenica 7 luglio. Sia i partiti del Nouveau front populaire che gli esponenti di centro hanno dichiarato che ritireranno i propri candidati ammessi al ballottaggio in terza posizione per far convergere i voti contro la destra. «Di fronte al Rassemblement National, è giunto il momento di una manifestazione ampia, chiaramente democratica e repubblicana per il secondo turno», ha detto il presidente **Emmanuel Macron**. È

la prima volta che cade la pregiudiziale dei centristi verso la France Insoumise di **Jean-Luc Mélenchon**. «Non un voto deve andare al Rassemblement National», gli ha fatto eco il premier francese, **Gabriel Attal**, sottolineando che lo scopo è «impedire» che il Rassemblement national ottenga la maggioranza dei seggi nei ballottaggi. Attesa per

la decisione nell'urna dei neo-gollisti di Les Républicains di **Eric Ciotti**.

La Corte Suprema americana ha concesso una parziale immunità presidenziale a **Donald Trump** nel processo per l'assalto al Capitol Hill. Trump non è coperto dall'immunità «per le azioni prese nelle sue funzioni private». Dunque, i giudici saranno chiamati a distinguere tra atti ufficiali e atti privati. «Grande vittoria per la nostra Costituzione e la democrazia. Orgoglioso di essere un americano!», ha esultato Trump che è imputato anche per le carte segrete di Mar-a-Lago e per il tentativo di ribaltare il voto in Georgia.

La Corte suprema spagnola ha rifiutato di concedere l'amnistia al leader indipendentista **Carles Puigdemont**, in esilio dopo il fallito tentativo di secessione della Catalogna nel 2017, e ha mantenuto il mandato di arresto nei suoi confronti. Sono più di quattrocento le persone processate o condannate per reati legati all'indipendenza della Catalogna.

Herbert Kickl, leader del Partito della Libertà austriaco (Fpö), l'ex primo ministro ceco **Andrej Babiš**, della formazione liberal-populista "Ano" e il primo ministro ungherese.



Viktor Orban hanno annunciato la creazione di un nuovo gruppo per riunire i sovranisti e i patrioti all'interno dell'Europarlamento. L'idea del primo ministro ungherese di creare all'interno del Parlamento europeo un unico grande gruppo «mi sembra la strada giusta», ha detto il leader della Lega e vicepremier, **Matteo Salvini**. Intanto il gruppo "Identità e Democrazia", di cui fanno parte gli eurodeputati della Lega e quelli del Rassemblement National francese di **Marine Le Pen**, ha rinviato all'8 luglio a Bruxelles, la sua riunione costitutiva dopo le elezioni europee. Mercoledì 3 luglio è prevista la riunione costitutiva del gruppo Ecr, in cui siedono gli eurodeputati Fdi.

Dopo la scelta del generale Roberto Vannacci per il collegio del Nord-Ovest, la lista degli otto eletti a Bruxelles della Lega, è costituita dallo stesso Vannacci, **Silvia Sardone**, **Isabella Tovaglieri**, **Anna Maria Cisint**, **Paolo Borchia**, **Susanna Ceccardi**, **Aldo Patriciello** e **Raffaele Stancanelli**. Per la decisione di Vannacci resta fuori l'europarlamentare uscente **Roberto Ciocca**.

«**Va registrato che dal punto di vista dei comportamenti** pericolosi e dal punto di vista di rinascite dell'antisemitismo, non si sono evidenziate da quel gruppo giovanile. Mi preoccupa quello che talvolta è emerso nelle attività nelle piazze: gli incendi della bandiera di Israele, gli assalti alla brigata ebraica il 25 aprile. Cioè tutte cose molto più, dal punto di vi-

sta operativo, concreto, molto più pericolose, che non sono state poste in essere da quel gruppo giovanile. Fermo restando la censura a cui devono essere assoggettate le persone che si sono viste compiere gesti e fare dei riferimenti che sono stati condannati dalla storia». Lo ha spiegato il ministro dell'Interno **Matteo Piantedosi** su Sky Tg24.

Il governo ha posto la fiducia alla Camera sul dl sulle politiche di coesione. Lo ha annunciato in Aula il ministro per i rapporti con il Parlamento, **Luca Ciriani**. La fiducia è stata posta sul testo licenziato dalla Commissione bilancio, identico a quello approvato dal Senato. Il 4 luglio è previsto il voto finale.

Il ministero dell'Istruzione ha avviato una verifica sulla vicenda della protesta di tre studentesse del liceo classico Foscarini di Venezia che all'orale hanno fatto scena muta contro i voti bassi alla versione di greco, seconda prova della prova di maturità. Il ministero valuterà se ci sono state irregolarità da parte dei commissari. In particolare, a destare clamore è stata la scelta **Linda Conchetto** che alla versione aveva preso più che la sufficienza: «Ho deciso che non mi sottoporro all'esame orale non certo perché io ne abbia paura o perché non abbia studiato, ma perché non voglio accettare il vostro giudizio che non rispecchia il mio lavoro», ha detto ai commissari. Le altre due ragazze contestatarie alla versione avevano preso 3.5 e 5.

«**Il decreto svuota carce-**



ri? Chiamarlo svuota carceri è un po' improprio, era previsto come sapete nel precedente Consiglio dei ministri e poi è stato arricchito di altri provvedimenti sempre migliorativi.

Sono certo che il decreto andrà entro la fine del mese al consiglio dei ministri». Lo ha assicurato il ministro della Giustizia, **Carlo Nordio**. «Non sarà sicuramente uno svuota carceri nel senso di aprire le porte per alleggerire la popolazione carce-

raria, che pure costituisce un problema», ha spiegato il Guardasigilli. «L'alternativa che noi proponiamo va in varie direzioni: prima di tutto consentire di scontare le pene per i reati minori e anche per i tossicodipendenti in strutture diverse da quelle carcerarie, soprattutto in comunità. Questa è la nostra grande sfida». Inoltre «dobbiamo lavorare molto sulle comunità sia per i detenuti per reati minori sia per i tossicodipendenti che molto spesso sono più malati che criminali. E poi quella di far scontare la pena agli stranieri nei loro paesi di pro-

venienza. Noi abbiamo quasi 20mila reclusi stranieri, se riuscissimo anche solo per la metà a concludere accordi con i paesi di origine per far scontare lì le pene». Infine, una riflessione sulla carcerazione preventiva: «Abbiamo circa il 20% di persone in attesa di giudizio e molte di queste alla fine statisticamente vengono assolte, quindi la loro carcerazione si rivela in-

giustificata».

Il direttore dell'ospedale Al-Shifa, Mohammed Abu Salmiya, detenuto dalle forze israeliane da novembre, è stato rilasciato insieme ad altri 54 detenuti palestinesi, presso l'ospedale Nasser di Khan Yunis, nel sud della Striscia di Gaza. Secondo i media israeliani il motivo è da ricercare nel sovraffollamento delle carceri. Per il Financial Time Israele Israele si starebbe preparando a creare delle enclave umanitarie nella Striscia di Gaza in vista del dopoguerra.

I vertici libanesi di Hezbollah, il partito armato filo-iraniano, e di Amal, il suo alleato vicino al potere siriano, hanno rilasciato una dichiarazione congiunta dopo una riunione a Tiro, 30 chilometri a nord dalla linea del fronte con Israele: «Questa guerra totale di cui ci minaccia Israele, non la vogliamo ma non la temiamo neppure», hanno affermato. «Siamo pronti perché vogliamo proteggere la nostra popolazione e siamo convinti di sconfiggere il nemico».

Le forze di difesa israeliane (Idf) hanno bisogno di «10 mila soldati subito» e l'esercito può «reclutare 4800 ortodossi immediatamente». Lo ha detto il ministro della Difesa israeliano, **Yoav Gallant** parlando in Commissione alla Knesset.

In Valle d'Aosta, i nubifragi hanno causato frane, allagamenti, strade bloccate, interruzioni delle comunicazioni, colate di fango. Cogne è isolata: 500 residenti e turisti sono stati portati a valle con gli elicotte-



ri della Protezione civile e della Guardia di finanza. I 130 millimetri di pioggia in poche ore hanno causato l'esondazione del torrente Grand Eyvia, affluente della Dora Baltea, con la conseguente interruzione della strada regionale numero 47, la sola che collega il paese al fondovalle.

Tragedia nel Brindisino.

A Fasano una ragazza di 25 anni, **Clelia Ditano** è caduta nel vuoto dal quarto piano precipitando nel vano dell'ascensore. La palazzina dell'incidente è di proprietà di Arca (Agenzia regionale per la casa e l'abitare). In corso gli accertamenti.

—© Riproduzione riservata—■



Vignetta di Claudio Cadei



L'intervista / I

“Avevo continui attacchi di panico. Ora lavoro, studio e sono più serena”

Tanti mi dicevano: «Non mettere in pausa gli studi, perché poi non li riprendi più». Ma lo rifarei mille volte». Per Valentina Buonaguro, 20 anni, l'anno sabbatico è stato un atto d'amore verso se stessa. «Ero arrivata alla Maturità con attacchi di panico costanti. Due anni fa, preso il diploma in Scienze umane, ho deciso che era tempo di prendermi cura di me».

Cosa non andava?

«La mole di studio era troppa. Uscita da scuola mi fermavo solo per pranzare e poi mi rimettevo subito a studiare, anche sotto le feste. E alle interrogazioni avevo comunque un sacco di ansia».

L'anno sabbatico ha aiutato?

«I primi due mesi mi sono riposata un po', poi ho iniziato a fare dei lavoretti: cameriera, pulizie in un hotel, bar. Così sono riuscita a mettere da parte un po' di soldi per lo psicologo. I miei genitori hanno tre figli e un affitto da pagare e non sarebbero riusciti a sostenere i costi».

Le è servito anche a capire cosa fare dopo?

«Ho sempre saputo di voler studiare, ma ero molto indecisa sul percorso. A scuola non hanno

mai fatto orientamento, se non per Medicina. Invece lavorare mi ha fatto conoscere tante persone, tra cui una ragazza che studiava nella facoltà che poi ho scelto: Lingue».

E come va con l'ansia?

«Molto meglio. Ho ottimi voti, anche se studio nei ritagli di tempo dal lavoro come cameriera e a volte do anche ripetizioni. I

miei amici mi prendono in giro perché ho sempre i libri in auto, per ripassare quando arrivo in anticipo al turno».

Continua a lavorare quindi.

«Così posso permettermi di studiare canto, che è sempre stato il mio sogno. Ma intanto l'università è il piano più realistico».

Il suo futuro lo vede in Italia?

«Mi piacerebbe un Paese che dà più opportunità ai giovani. Qui non si viene valorizzati, si ritiene tu debba fare gavetta senza avere diritti. Dopo la Maturità pensavo di trasferirmi in Inghilterra, ma non mi bastavano i soldi. Adesso punto a farlo dopo la triennale».

— g.d'a. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Facendo la cameriera ho messo da parte i soldi per lo psicologo. Agli esami vado bene e ho anche molta meno ansia di prima



VALENTINA BUONAGURO, 20 ANNI, LAVORA E STUDIA LINGUE



Borse di studio, Fiamme gialle in campo

Il ministero dell'università anticipa alle regioni 433.093.072 euro per le borse di studio, erogandoli in grande anticipo e in una percentuale del 73% più elevata rispetto agli anni passati. Mentre si rafforza la collaborazione tra Mur e Guardia di finanza contro le possibili frodi su assegnazioni indebite di borse di studio e alloggi universitari. Pagati, dunque, dal Mur i fondi in favore degli organismi regionali per la tutela del diritto allo studio universitario.

L'importo, il più alto di sempre, è relativo all'acconto sul Fondo integrativo statale (Fis) che finanzia le borse di studio degli studenti che si iscriveranno all'anno accademico 2024/2025. I fondi erogati corrispondono al 73% circa dell'intero stanziamento Fis, rispetto agli scorsi anni in cui si attestava tra il 50% e il 65%. Il maggior numero di fondi è arrivato nel Lazio: 55.050.109 euro. Seguito dall'Emilia Romagna con 51.713.423 euro. Terza la Lombardia con 39.421.233 di euro. Poi, subito dopo tre regioni del Sud, con quasi gli stessi fondi degli organismi lombardi. Sicilia a quota 39.276.479 euro, Campania con 38.052.686 euro, Puglia con 35.568.692 euro. Segue il Piemonte a 30.309.802 euro. Sotto i 30 milioni di euro la Toscana (€ 29.717.149), Veneto (€ 28.662.359) e Calabria (€ 28.892.907). Alle

Marche erogati 16.507.910 di euro, all'Umbria 10.213.382 di euro. Mentre in Abruzzo sono arrivati 10.311.266 di euro, in Friuli Venezia Giulia 10.130.690 di euro. Infine, 5.833.132 euro sono stati erogati alla Liguria, 1.680.214 euro alla Basilicata e 1.552.603 al Molise. Ultima la Valle d'Aosta con 199.036 euro.

Intanto il Mur e la Guardia di finanza, oltre a rinnovare il protocollo d'intesa, hanno anche ampliato la collaborazione prevedendo nuove sinergie tra il personale e coinvolgendo gli enti per il diritto allo studio. Il partenariato si arricchisce, infatti, di una nuova linea di collaborazione volta a potenziare il presidio a tutela della corretta erogazione di borse di studio e di sussidi universitari. Il nuovo progetto si fonda su un modello di protocollo predisposto e condiviso a livello centrale, che troverà formalizzazione in accordi a livello locale tra tutti i comandi regionali delle Fiamme gialle e gli organismi per il diritto allo studio universitario.

Con l'obiettivo di garantire l'accesso ai sussidi universitari agli studenti meritevoli e di tutelare le ingenti risorse destinate al diritto allo studio, prevenendo e contrastando illeciti legati all'erogazione dei contributi nazionali.

Angela Iuliano

—© Riproduzione riservata—■



Emendamenti inammissibili e poi riammessi al dl scuola. Il 18 luglio in aula alla Camera

Tira e molla sulla riforma Cspi

Pareri solo facoltativi su atti oggetto di confronto sindacale

DI EMANUELA MICUCCI

La scure dell'inammissibilità si abbatte su 41 dei 258 emendamenti presentati al Decreto Scuola in discussione in Commissione Cultura della Camera in vista dell'approdo in aula il 18 luglio. Mentre altri 6 emendamenti sono stati ritirati, 5 presentati da FdI e uno di M5s. A cadere diverse proposte emendative della maggioranza di governo, alcune poi riammesse. Due emendamenti della deputata **Giorgia Latini** (Lega) relativi al Cspi, il parlamentino della scuola che emana pareri obbligatori e non vincolanti a diversi provvedimenti del ministero dell'istruzione, sono stati giudicati inizialmente inammissibili per estraneità dal presidente della Commissione **Federico Mollicone**. Tuttavia alla fine a spuntarla è la Lega che, chiesto il riesame delle norme, ottiene che i due emendamenti siano riammessi. Si prevede l'aumento del numero dei componenti del Cspi dagli attuali 36 a 42, con 6 esperti nominati dal ministro dell'istruzione e designati per la metà dalla Conferenza unificata e per l'altra metà dal Cnel. Inoltre si definisce che il Cspi esprima pareri obbligatori, e sempre non vincolanti, circa gli atti normativi su ordinamenti e pro-

grammi scolastici, sull'organizzazione generale dell'istruzione scolastica, mentre diventano pareri facoltativi quelli sugli atti amministrativi generali e nelle materie dell'istruzione che sono già oggetto di partecipazione sindacale. Se trascorsi 10 giorni dalla richiesta i pareri non sono resi, si potrà procedere senza. A rientrare anche altri due emendamenti della Lega. Uno a prima firma **Massimiliano Panizzut** che prevede che, a decorrere dall'anno scolastico 2024/2025, l'International School of Trieste, nell'ambito della propria autonomia, possa attivare le sezioni di scuola dell'infanzia non paritaria. L'altro a prima firma **Gianpiero Zinzi** consente a coloro che alla data di pubblicazione della legge di conversione sono in possesso del diploma di terapista della riabilitazione rilasciato, al termine di un percorso triennale, da enti di formazione in possesso di autorizzazione regionale, di iscriversi in sovrannumero al terzo anno del corso di laurea in fisioterapia L/SNT con un debito formativo pari ad almeno 60 Cfu. Mentre l'emendamento riammesso di FdI, proposto da **Massimiliano Roscani**, permette agli studenti atleti di alto livello, individuati sulla base dei requisiti stabiliti in accordo con



il Coni, il Cip e Sport e salute SpA, iscritti alle scuole superiori statali e paritarie di conciliare il proprio impegno agonistico con quello scolastico, attraverso la realizzazione, da parte degli istituti scolastici, nell'ambito della propria autonomia, del Programma

studente-atleta.

Tra le altre proposte emendative della maggioranza al decreto Scuola, una rende operativa la norma per la conferma del sostegno già dal prossimo anno scolastico, rispondendo alla richiesta di continuità educativa per gli studenti con disabilità. Un'altra allinea il periodo di comando dei docenti nelle scuole

italiane all'estero con quello delle scuole europee.

Si riconoscono i titoli di specializzazione conseguiti all'estero che, attraverso il superamento dei percorsi Indire, permetterebbero lo scioglimento automatico della riserva per i docenti, consolidando la loro posizione. Analogamente, il titolo di abilitazione ottenuto in Italia regolarizzerebbe la posizione giuridica dell'insegnante. Inoltre, si dispone una deroga ai parametri sul numero minimo di alunni per classe per i nuovi percorsi ordinamentali e sperimentali della scuola secondaria superiore. Per ridurre i divari territoriali si propone un au-

mento di 3 milioni di euro del fondo per l'acquisto di libri di testo e materiale scolastico

per gli studenti bisognosi. Si istituisce un Organismo di coordinamento nazionale (Ocn) per collegare il consiglio nazionale dei presidenti di consulta e il ministero dell'istruzione. Altri emendamenti prevedono anche la stabilizzazione dell'organico degli usr e la revisione dei criteri per le dotazioni organiche del personale Ata. In particolare per il prossimo anno scolastico, dal 1 settembre 2024, si stabilisce che gli usr possano avvalersi mediante l'istituto del comando di un contingente di 242 unità di collaboratori scolastici e di 721 di assistenti amministrativi e tecnici, da accantonare provvisoriamente nell'organico del personale Ata.

Mentre i percorsi straordinari dell'Indire per conseguire la specializzazione sul sostegno entro il 31 dicembre 2025 potranno anche essere erogati modalità telematica sia sincrona che asincrona.

— © Riproduzione riservata —

Supplemento a cura
di **Alessandra Ricciardi**
aricciardi@italiaoggi.it



Palazzo di Montecitorio

*Il caso*

I ragazzi e il sabbatico dopo la Maturità

“Una pausa per capirsi”

Volontariato o corsi di lingue, le partenze per l'estero aumentate del 20%. E ci si iscrive all'università un anno e mezzo dopo il diploma

di **Giuseppe Colombo**
e **Giulia D'Aleo**

ROMA – Al culto dell'iperproduttività preferiscono un anno sabbatico. Fermarsi, per capire cosa fare della propria vita. Disorientati e posti davanti a prospettive lavorative poco entusiasmanti, sono sempre di più gli studenti italiani che scelgono un periodo di sperimentazione dopo la Maturità. Lo chiamano *Gap year*, espressione che rende meglio l'idea di uno scollamento. Un'esperienza sperimentata dal 90% degli studenti che, secondo le ultime rilevazioni di Elis e Skuola.net, si definisce sfiduciato o preoccupato per il proprio futuro, al punto che il 13,8% vorrebbe prendersi una pausa.

E così il ritardo medio nell'iscrizione all'università, rispetto alle età standard di 19 anni, è di 1,5 anni. Tantissimi, tra gli 1,5 milioni di inattivi nella fascia d'età 15-24 anni, cercano la soluzione ai propri

dubbi a bordo di un aereo. Poco importa che li porti dall'altra parte del mondo per un corso di lingua o che la destinazione finale sia un Paese europeo per un tirocinio. E chissà che non ci rimangano pure, perché il 20% ha già messo in conto di dover vivere all'estero per trovare lavoro. Nel frattempo, a partire quest'anno è il 20% in più rispetto al 2023, secondo EF Education First, organizzazione che si occupa di formazione internazionale: per metà dei nuovi viaggiatori l'esperienza si traduce in studio e la-

voro, per il 30% in stage o volontariato, il resto in corsi di lingua straniera. L'inglese è la più quotata perché le mete preferite sono il Regno Unito e gli Stati Uniti, scelte rispettivamente dal 32 e dal 25 per cento degli studenti, anche se pure l'Australia e la Nuova Zelanda esercitano un certo fascino sui neodiplomati. Ma crescono anche Spagna e Corea del Sud, mentre Wep, organizzazione internazionale che organizza corsi di lingua all'estero, segnala come uno studente su dieci veda di buon occhio anche il Canada.

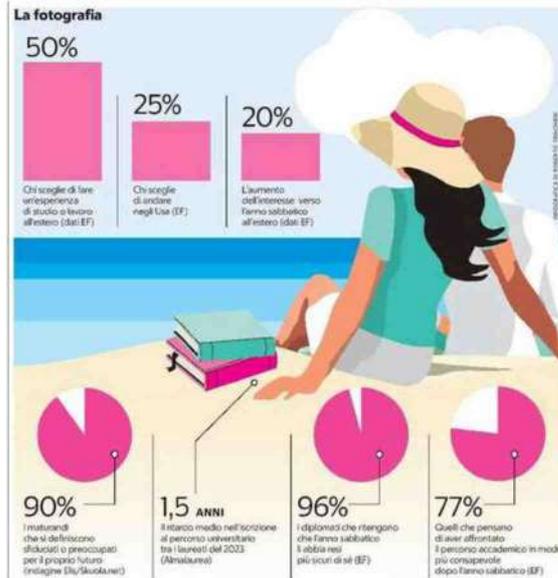
«L'aspetto più rilevante che emerge dai feedback di chi ha frequentato un anno accademico all'estero – spiega l'ad di EF Italia Natalia Anguas – è una maggiore consapevolezza delle proprie capacità: se-



► 2 luglio 2024

condo le nostre ultime rilevazioni, il 96% dei diplomati si sente molto più sicuro di sé, il 77% sta affrontando ora il proprio percorso universitario in modo più consapevole e maturo, ottenendo migliori risultati, mentre l'85% si dichiara soddisfatto del proprio lavoro dopo la laurea, una percentuale decisamente maggiore rispetto a chi non ha intrapreso questo percorso».

«Quando tornano dai viaggi sono completamente cambiati», conferma anche Alice Riva, che vent'anni fa, dopo il suo anno sabbatico in India, ha fondato YearOut, associazione che organizza progetti di volontariato all'estero. «I più richiesti sono quello ambientale in Namibia e quello in Nepal, con attività di insegnamento ai bambini – spiega –. I ragazzi sono spinti dalla voglia di sentirsi utili, ma anche di confrontarsi con culture sconosciute». L'aspetto che desta preoccupazione, però, è che non tutti affronteranno questa pausa in modo proattivo. «Per tanti non si tratta di vedere il mondo o di fare esperienza, ma piuttosto di *freezing*», spiega Gianluca Sabatini, responsabile sviluppo Area formazione di Elis. Il 23% ammette di volersi fermare perché non sa cosa fare dopo il diploma, il 21% vuole prendersi del tempo per valutare. Parte del problema è da rintracciare nella scuola, dove «l'orientamento non è efficace», annota Daniele Grassucci, co-founder di Skuola.net. Ecco il *Gap year*, il salto nel buio. ©RIPRODUZIONE RISERVATA





L'intervista / 2

“Non è un tempo in cui non fai nulla È stato essenziale per ritrovarmi”

Dall'Italia a Londra, passando per Boston e Dubai. Soprattutto attraverso un anno sabbatico che, tiene a mettere in chiaro Giacomo Tosetto, «non è un anno dove uno non fa niente: per me è stato fondamentale per ritrovarmi». Giacomo oggi ha 23 anni e quasi un master in International management al King's College di Londra. Ma cinque anni fa, a ridosso della Maturità, racconta, «ero troppo indeciso».

Come è nata l'idea dell'anno sabbatico?

«Arrivato all'ultimo anno di liceo sentivo che avevo bisogno di un orientamento: conoscevo già le vacanze studio, poi tramite Internet ho visto che all'estero organizzavano anche corsi di preparazione all'università. Allora ho deciso di prendermi del tempo per me».

Cosa l'ha spinto a partire?

«Non ho mai messo in discussione l'idea di iscrivermi all'università, ma mi sentivo completamente perso. Una volta arrivato a New York ho capito perché».

Perché?

«Avevo bisogno di uscire dalla *comfort zone*: a casa sei sempre

circondato dai soliti giri, le occasioni di confronto sono poche. All'estero le priorità cambiano: ti confronti con culture diverse, capisci cosa vuoi davvero».

Cosa l'ha colpita di più a New York?

«Nel campus eravamo circa settecento, nella mia classe

c'erano colombiani, venezuelani, peruviani, francesi, spagnoli. Giri di classe in classe, ti prepari per le certificazioni di lingua internazionali, hai un tutor che ti aiuta a inviare le candidature alle università».

E così è arrivata la scelta della Hult di Boston.

«Boston non era neppure la mia prima scelta: dopo una pausa imposta dal Covid mi sono trasferito a Londra, sempre alla Hult, dove l'anno scorso mi sono laureato in Finanza».

Pensa di ritornare in Italia un giorno?

«Al momento non è nei miei piani. In Italia non mi rivedrei più: cerco sempre una dimensione aperta e globale». — g.c. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Avevo bisogno di uscire dalla comfort zone: il confronto con altre culture ti cambia le priorità E in Italia oggi non mi vedrei più



GIACOMO TOSETTO, 23 ANNI, SEGUE UN MASTER A LONDRA



LE PRIORITÀ DEL DOCUMENTO FINALE

Didattica personalizzata e talenti La sfida raccolta dal G7 di Trieste

DI ALESSANDRA RICCIARDI

La didattica personalizzata come strumento per sconfiggere i divari e valorizzare i talenti di ogni studente. I ministri dell'istruzione del G7, nella riunione di Trieste del 27-29 giugno presieduta dal ministro dell'istruzione **Giuseppe Valditara**, hanno accolto la strada percorsa dall'Italia per una scuola innovativa e inclusiva, inserendola nella dichiarazione finale. «Ci impegniamo a continuare l'apprendimento tra pari, condividendo esperienze e collaborando sulle due priorità politiche della Presidenza italiana del G7 - valorizzare i talenti di ciascuno e istruzione innovativa per nuove competenze per il futuro - traendo ispirazione dai successi e dalle migliori pratiche di ogni paese», si legge nel documento finale. I rappresentanti dei 7 paesi hanno concordato sul recente declino a livello mondiale degli apprendimenti degli studenti, sottolineando «la necessità di accelerare l'adozione di approcci innovativi per promuovere le conoscenze e le competenze fondamentali, in

particolare l'alfabetizzazione e il calcolo, e per sostenere tutti gli studenti nel raggiungimento del loro pieno potenziale, in particolare i più emarginati, e quindi combattere i bassi livelli di apprendimento e l'abbandono precoce dei percorsi di istruzione e formazione». In particolare si evidenzia la necessità di «approcci di apprendimento personalizzati basati sui dati di evidenza, collaborativi e culturalmente rispondenti che tengano in considerazione le caratteristiche, i punti di forza e i bisogni di apprendimento specifici di ogni studente».

Tra i capitoli del vertice del G7 a guida italiana, la necessità di valorizzare e incentivare il corpo docente, per rendere più attrattiva una professione che è calata

nello status sociale ed economico di tanti paesi: «Sottolineiamo il bisogno di sostenere il benessere, rafforzare la formazione iniziale e lo sviluppo professionale continuo, migliorare le condizioni di lavoro, considerare la competitività dei salari e altre premialità..., al fine di superare la carenza di docenti qualificati».—© Riproduzione riservata —■



Ma ancora troppe non denunciano

di **Linda Laura Sabbadini**

Un panorama critico quello misurato dall'Istat sulle molestie a sfondo sessuale. Negli ultimi tre anni precedenti le interviste più di mezzo milione sono state le donne molestate sul lavoro.

● a pagina 25

I dati Istat

Molestie, il silenzio che pesa

di **Linda Laura Sabbadini**

Un panorama critico quello misurato dall'Istat sulle molestie a sfondo sessuale subite da uomini e donne. Negli ultimi tre anni precedenti le interviste, avvenute dalla fine del 2022 al 2023, più di mezzo milione sono state le donne molestate sessualmente sul lavoro e 65 mila con ricatti sessuali. 1 milione 311 mila hanno subito invece, molestie sessuali al di fuori del lavoro, in discoteca, al cinema, sui servizi di trasporto o per la strada. Anche gli uomini hanno subito molestie a sfondo sessuale, ma molte di meno. E sono uomini la grande maggioranza degli autori di molestie contro le donne, come uomini sono anche in gran parte gli autori di quelle contro gli uomini: il 59% nel caso di molestie sessuali fuori dal lavoro. I ricatti sessuali sul lavoro sono una forma di violenza terribile, umiliante per le donne. L'uomo sfrutta la sua posizione di vantaggio o di potere, per ottenere prestazioni sessuali da donne in difficoltà che magari cercano lavoro o da donne che vogliono mettersi in gioco, per progredire nella carriera. Una forma di violenza economica orribile nell'ambito della quale gli uomini sfruttano le situazioni asimmetriche a sfavore delle donne, abusando del potere che hanno, ai danni del corpo e dell'anima delle loro vittime. "Sono abituato a fare così, non fare storie" ordinava Weinstein negli Stati Uniti, quando ancora era all'apice del potere, come a dire, tu sei la mia preda, obbedisci, dispongo io di te. È terribile, anche perché spesso le donne non denunciano. Ciò avviene nell'87,7% dei casi anche se il ricatto subito viene considerato grave dalle donne. E così anche in questo caso domina l'impunità dell'autore. Un



terzo non denuncia perché ha paura di essere giudicata, un quarto per vergogna, un altro terzo perché non pensa che l'atto sia così grave da essere denunciato. E soprattutto il 39,8% non accetta il ricatto ed è costretta a rinunciare al lavoro.

Un dato interessante va sottolineato. Le molestie a sfondo sessuale sono in diminuzione. Certo è difficile darne una interpretazione univoca, soprattutto per gli anni che stiamo considerando. Nei tre anni di riferimento, infatti, rientrano il 2020 e il 2021, due anni anomali, con l'anno della pandemia e il successivo, quando per le limitazioni imposte, l'esposizione al rischio da parte delle donne a tutte le forme di molestie era più bassa. Basta pensare che si usavano poco i mezzi pubblici, non si andava a cinema o a teatro o al ristorante, insomma si era meno esposti al rischio di molestie sessuali. E ciò anche in ambito lavorativo, con l'utilizzo del lavoro a distanza e la stessa maggiore perdita di lavoro. È vero anche però che siamo di fronte ad una tendenza di più lungo periodo di diminuzione di molestie sessuali, dovuta a una maggiore crescita della coscienza e libertà femminile, specie tra le giovani, meno disponibili che in passato a subire e a un conseguente cambiamento anche maschile, dovuto a una condanna sociale più diffusa. Dovremo verificare con la prossima rilevazione Istat quanto in una situazione di maggiore normalizzazione gli indicatori si modificheranno. Va anche aggiunto che le forme di molestie mutano nel tempo. Si riducono le telefonate oscene dal 18,5% del 1997-1998 al 2,3% di oggi, l'esibizionismo passato dal 4,2% allo 0,8%, le molestie verbali, i pedinamenti, le stesse molestie fisiche che però sono stabili rispetto all'indagine del 2015 - 2016, come l'invio di materiale pornografico (1,4%).

Tuttavia resta, questo delle molestie maschili, un fenomeno largamente diffuso e sul quale è necessario esercitare la massima intransigenza e denuncia sia da parte dei mass media, che di coloro che le subiscono, e da chi vi assiste, donne e uomini.

È ora che i molestatori sentano pressante intorno a loro la ferma condanna sociale, e la piena solidarietà femminile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Diritti

Due milioni di donne molestate sul lavoro



di **Alessandra Ziniti**
● a pagina 17

IL DOSSIER DELL'ISTAT

Due milioni di donne molestate sul lavoro Solo lo smart working ha fatto calare i casi

di **Alessandra Ziniti**

ROMA – Sguardi offensivi, parole di troppo, proposte indecenti. In tempi più recenti, mail, chat o post sui social. Fino ad arrivare alle avances fisiche. Quasi due milioni di donne, sul posto di lavoro, almeno una vol-

ta nella vita hanno subito molestie a sfondo sessuale. Per lo più da colleghi (superiori, ma non solo) uomini. Un numero enorme e intollerabile quello dell'ultima rilevazione dell'Istat. E non deve ingannare l'apparente diminuzione degli ultimi due



anni, con una percentuale del 4,2% rispetto al più generale 13,5% di donne vittime di molestie. No, non è effetto né di un cambio di comportamento degli uomini e neanche del #metoo, il movimento femminista che in America ha segnato una effettiva rivolta delle donne (soprattutto quelle del mondo dello spettacolo) molestate, ma che in Italia non ha mai veramente attecchito. Ben più banalmente, ad allentare la morsa dei ricatti sessuali sul lavoro è stata la pandemia, con i lockdown e il ricorso massiccio allo smart working.

Meno molestie dunque sui luoghi di lavoro, e anche fuori, in quelli che sono sempre stati i luoghi simbolo degli approcci offensivi o violenti, a cominciare dalle discoteche dove tre donne su dieci in vita loro sono state infastidite.

Niente #metoo in Italia e, purtroppo, ancora una percentuale bassissima di denunce: l'87,7% resta in silenzio e subisce, appena il 2,3% ha contattato le forze dell'ordine e il 2,1% altre istituzioni ufficiali. Tutt'al più, le vittime hanno provato a risolvere la questione parlando direttamente al datore di lavoro o al loro superiore (14,9%) o confidandosi con colleghe e colleghi (16,3%). Quattro donne su dieci hanno preferito parlarne a casa o con amici, ma una su quattro ha preferito tacere. Segno che il ricatto sessuale, anche se non esplicitato, è ancora molto forte.

Ovviamente sono le più giovani, tra i 15 e i 24 anni, quelle maggiormente oggetto di molestie. ma so-

no anche le più fragili e con minori garanzie sul posto di lavoro. Preferiscono tacere e sopportare pur di non perdere un contratto, una posizione lavorativa o una promozione. Di più, una gran parte di lavoratrici, sette su dieci, afferma che non saprebbe neanche a chi rivolgersi per denunciare: mancanza di punti di riferimento nelle aziende e negli uffici e pochissimi corsi di formazione dedicati al problema: solo il 6,3% ne è a conoscenza.

Donne ma, in misura assai inferiore, anche uomini: 427.000, il 2,4%, paradossalmente quelli che occupano posizioni apicali sul posto di lavoro, dirigenti o liberi professionisti, vittime di altri uomini ma pure di donne. Anche loro denunciano poco, forse perché danno meno peso e ritengono meno gravi quelle che pure riconoscono come molestie.

L'ultimo report Istat mette in evidenza l'allargamento del ventaglio delle molestie, che va di pari passo con i cambiamenti sociali e comportamentali e con lo sviluppo tecnologico che ha guadagnato enormi spazi nelle nostre vite, sul luogo di lavoro e non. E così, se un tempo, tra le persecuzioni più diffuse c'erano i pedinamenti da parte degli uomini, le telefonate ossessive, le proposte indecenti e le vere e proprie avances fisiche, oggi sono centinaia di migliaia le donne molestate in una dimensione virtuale, ma non per questo meno devastante anche per l'enorme platea di persone in grado di "assistere" alla molestia messa a segno via social, con frasi oscene, apprezzamenti sgraditi, body shaming, proposte inappropriate fino alla diffusione di foto e video a sfondo sessuale.

Ma c'è un altro dato rilevante e non facilmente interpretabile: le donne con un titolo di studio elevato risultano più esposte al rischio tanto che il 14,8% delle laureate le subisce, contro il 12,3% di quante possiedono un titolo medio basso.



Se chi ha un titolo di studio elevato subisce soprattutto le offese, le proposte inappropriate e le molestie fisiche caratterizzano invece livelli di studio diversi: operaie e impiegate sono le donne più a rischio. Soprattutto se vivono e lavorano nel nord Italia. Perché anche la ripartizione territoriale è rivelatrice e ci racconta che il maggior numero di casi avviene nel Nord Ovest, in testa il Piemonte con il 20% rispetto al totale nazionale, seguito da Umbria, Sicilia, Campania e Lazio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appena due su dieci denunciano. Il 70% non sa a chi rivolgersi
Avances anche sul web

I numeri

2,3 mln

Gli italiani molestati

Il numero delle persone tra i 15 e i 70 anni prese di mira almeno una volta nella vita. Di queste, l'81% sono donne

21,2%

Le più giovani a rischio

Nella fascia d'età tra i 15 e i 24 anni il maggior numero di donne molestate sul luogo di lavoro e vittime di veri e propri ricatti sessuali

87,7%

Pochissime denunce

Meno di tre vittime su dieci decide di rivolgersi alle forze dell'ordine o al datore di lavoro. Quasi assenti i corsi di formazione nelle aziende





«Elementari e medie stop ai cellulari Promossi dal G7»

► **L'intervista** Valditara: «Apprezzato il modello italiano della scuola. Valorizzeremo i talenti»

Ernesto Menicucci

«**C'**è una via italiana all'istruzione pubblica, ed è stata apprezzata al G7». A dirlo è il ministro Giuseppe Valditara, in un'intervista a *Il Messaggero*. E ancora: «Nelle linee guida del Ministero verrà fortemente sconsigliato l'uso del cellulare in classe. Stiamo però valutando di inserire un vero e proprio divieto per elementari e medie».

A pag. 8

L'intervista **Giuseppe Valditara**

«Scuola, promossi al G7 Verso lo stop ai cellulari in elementari e medie»

► Il ministro dell'Istruzione: «Personalizzazione dello studio e valorizzazione dei talenti, la strada giusta. Valutiamo di vietare i telefoni in classe per i più piccoli»

«**C'**è una via italiana all'Istruzione pubblica, ed è stata apprezzata al G7». Giuseppe Valditara, 63 anni, milane-



se, ministro della Scuola e del Merito, è reduce dal doppio appuntamento internazionale: quello con i colleghi degli altri sei "grandi" (Usa, Giappone, Canada, Francia, Germania, Regno Unito) a Trieste e quello sui giovani – il primo in assoluto – a Lignano. «È stiamo già lavorando perché questo appuntamento venga ripetuto al prossimo G7 in Canada, perché è importante la politica dell'ascolto», dice Valditara.

Ministro, vuole tracciare un bilancio di questo G7 dell'Istruzione? Quali sono i temi che sono emersi con maggiore forza?

«Sicuramente la linea sostenuta da questo governo, e quindi dall'Italia, è stata molto apprezzata e ha riscosso grande successo da parte degli altri membri del G7. E questo ci riempie di orgoglio visto che al tavolo c'erano non solo Paesi e continenti diversi ma anche partiti politici diversi. Ma tutti hanno concordato sull'impostazione italiana».

Che si potrebbe riassumere come, definendola per "titoli"?

«Intanto la personalizzazione della formazione per gli studenti e poi la valorizzazione dei talenti, argomenti su cui abbiamo investito creando la figura del docente tutor che aiuta gli studenti nel loro processo

di crescita. Una politica concreta di lotta alla dispersione scolastica e il contrasto al bullismo e al cyberbullismo. Altro aspetto importante che ha visto tutti concordi è la necessità di restituire autorevolezza ai professori».

Che altro, oltre a questo?

«L'importanza del collegamento tra la scuola e le imprese, un aspetto evocato da tutti, ripeto, al di là delle differenze politiche. Un tema che però resta ancora un tabù per una certa sinistra in Italia, che ricorda quei soldati giapponesi che, nascosti nella giungla, pensavano che la seconda guerra mondiale non fosse ancora finita».

A chi si riferisce?

«In generale a tutti coloro che hanno una visione di società che non risponde ai reali bisogni, come quello della specializzazione, del rapporto tra scuola e mondo del lavoro, per fornire nuove opportunità formative e di impiego dando nel contempo competitività al nostro sistema produttivo».

E del G7 dei giovani cosa rimane sul tavolo?

«Naturalmente il tema delle stem, con le misure per la personalizzazione della didattica e il superamento dei divari di genere, e poi la questione dell'Intelligenza artificiale, che deve essere al servizio di quella umana. L'Ocse, ancora al G7 di Trieste, ha ricordato come l'uso dei cellulari e dei social in età troppo precoce penalizza l'apprendimento di certe materie, come la Matematica. Poi il tema della mobilità studentesca».

State pensando di intervenire

sui cellulari? E come, in caso?

«Nelle linee guida del Ministero per il prossimo anno scolastico, con riferimento all'Educazione civica, che verranno emanate entro due settimane, verrà fortemente sconsigliato l'uso del cel-



lulare in classe. Stiamo però valutando di inserire un vero e proprio divieto per Elementari e Medie. Parliamo sempre dell'uso del cellulare, non dei tablet, in classe e non a scuola».

Visto che siamo in argomento

scuola, come è finita la vicenda degli ispettori inviati al Foscarini di Venezia, dove tre studentesse si sono rifiutate di fare l'orale per contestare il voto della versione di greco?

«Non abbiamo ancora riscontri, ma gli ispettori stanno valutando gli elaborati, per capire se le correzioni sono coerenti con la valutazione data. Le ragazze hanno parlato di possibili discriminazioni, di ripicche fra qualche commissario. È giusto verificare e capire cosa è successo per garantire la serietà della scuola».

Ma si può arrivare ad una revisione del giudizio?

«Questo non è nei poteri del Ministero».

Tornando ai temi del G7 e del G7 giovani, molto è stato dedicato alle questioni internazionali

«Intanto abbiamo concordato che certe conclusioni vengano portate sia ai prossimi G7 e G20, sia sul tavolo di Bruxelles. Poi ho lanciato un piano istruzione per l'Africa, come evoluzione del piano Mattei, alla presenza anche di un rappresentante dell'Unione Africana. Lì mancano 17 milioni di insegnanti, il che significa che i ragazzi non possono avere un futuro».

Da dove si parte?

«Intanto noi partiamo dall'accordo già firmato in Egitto, con i Protocolli d'intesa per la collaborazione tra alcuni nostri ITS con Istituti egiziani. Modello che replicheremo con Paesi come la Tunisia, l'Etiopia e altri, per formare gli insegnanti africani e garantire così una scuola di qualità».

Poi c'è l'Ucraina

«Un terzo delle scuole sono state distrutte durante la guerra. Le nazioni del G7 hanno fatto molto, accogliendo tanti studenti: 50 mila in Italia, 200 mila in Germania, 20 mila nel Regno Unito. Ma giustamente, i ragazzi ucraini vogliono studiare in patria. Per consentirglielo, vanno ricostruite le scuole, le biblioteche. La libertà passa anche attraverso la cultura».

Ernesto Menicucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**VIA AL PIANO AFRICA
DELL'ISTRUZIONE:
LA FORMAZIONE
DEI PROF GRAZIE ALLA
COLLABORAZIONE
DI ISTITUTI ITALIANI**



**LE TRE STUDENTESSE
CHE HANNO RIFIUTATO
DI FARE L'ORALE?
STIAMO VERIFICANDO SE
IL VOTO ALLO SCRITTO
FOSSE ADEGUATO**



► 2 luglio 2024



CHI È

Giuseppe Valditara, ministro dell'Istruzione e del merito. Professore universitario e avvocato, è stato anche presidente della commissione Istruzione al Senato





SECONDO WELFARE

Scuola, il digitale fa la differenza

Tecnologia tra inclusione e il suo contrario
 L'innovazione è conoscenza e spirito critico
 Ma la «vera» nuova didattica non è la Dad
 E mancano strumenti per le aree povere
 «Un potenziale per andare oltre i social»

di **Giulio Sensi**

Il digitale può migliorare la didattica nella scuola italiana. Ma va usato bene e con metodologie educative adeguate: per favorire anche l'inclusione sociale di studenti e studentesse, sostenendo il loro successo scolastico nell'immediato e contribuendo all'acquisizione di competenze necessarie per il futuro. È quanto emerge dalla ricerca *Nova Schol@* di Percorsi di secondo welfare che ha indagato il tema intervistando più di tremila studenti italiani. «Ci siamo chiesti – spiega Chiara Agostini, ricercatrice e coordinatrice della ricerca – quale eredità avesse lasciato la didattica a distanza usata in pandemia. E abbiamo scoperto che una vera didattica digitale non ha nulla a che fare con la Dad, che è nei fatti la trasposizione su supporto tecnologico di modalità tradizionali: trasferimento di nozioni fra docente e discente. Se usata bene invece la tecnologia può aiutare a veicolare un cambiamento su come insegnare, apprendere e stare in aula».

Ci sono casi in cui, grazie al digitale, le lezioni sono registrate e possono essere segui-

te a casa, mentre a scuola vengono realizzati laboratori e lavori di gruppo basati su una didattica meno trasmissiva. «La nostra analisi – aggiunge Agostini – ruota proprio intorno a quanto la didattica digitale può favorire l'innovazione educativa ma anche l'inclusione sociale, garantendo ai ragazzi non solo l'acquisizione di migliori competenze di base ma anche la capacità di distinguere il vero dal falso. La didattica laboratoriale facilita la partecipazione dei giovani, anche di quelli con rendimenti più bassi. In generale il digitale piace. E una cosa che piace viene fatta più volentieri». Una didattica più attuale, che permette di assumere più informazioni e orientarsi con spirito critico

nella mole di conoscenze alla portata di tutti. E come racconta *Nova Schol@* può generare un effetto positivo sulle relazioni e favorire dinamiche più cooperative.

Sono principi non nuovi né inesplorati, ma aprono a nuove opportunità. Se adeguatamente sostenute. «Spesso – sottolinea Agostini – l'accesso ai device è un problema, soprattutto nelle aree più interne e isolate e in contesti più

fragili. Eppure chi li ha e li sa usare è meno a rischio esclusione». Non è un caso che la didattica digitale sia alla portata soprattutto di chi ha un buon background socio economico. «Chi vive in condizioni o situazioni svantaggiate – afferma Chiara Lodi Rizzini, ricercatrice di Secondo Welfare e assegnista all'Università Statale di Milano – ha infatti meno spazio in casa

per studiare autonomamente: alloggi più piccoli e affollati in cui si è maggiormente disturbati. Inoltre usa molto di più lo smartphone perché non ha strumenti evoluti come tablet e computer, che favoriscono maggiormente l'apprendimento». Per questo quando le scuole sono in grado di fornire i mezzi l'inclusione è più facile.

Dalla ricerca viene fuori che, a detta degli alunni, nelle classi si usa di più il tablet quando lo fornisce la scuola, soprattutto nelle materie umanistiche: lettere, lingue e culture straniere. Meno, ma sempre abbastanza, in quelle tecniche, educazione civica,

diritto ed economia. Ancora meno in quelle scientifiche. «Per migliorare – spiega an-



► 2 luglio 2024

cora Lodi Rizzini – va potenziata la sfera della formazione dei docenti, ma anche quella degli studenti e dell'opinione pubblica su cosa è la didattica innovativa. Dai nostri dati emerge chiaramente che tra i ragazzi si sta su internet soprattutto per scopi ludici, ricreativi e di socializzazione. Eppure si potrebbe sfruttare questo potenziale tecnologico ben oltre i social: chi usa gli strumenti anche per formarsi fa un salto di livello. Ecco perché per combattere l'analfabetismo digitale e la diffusione delle fake news occorre insegnare ad usare il digitale in maniera positiva».

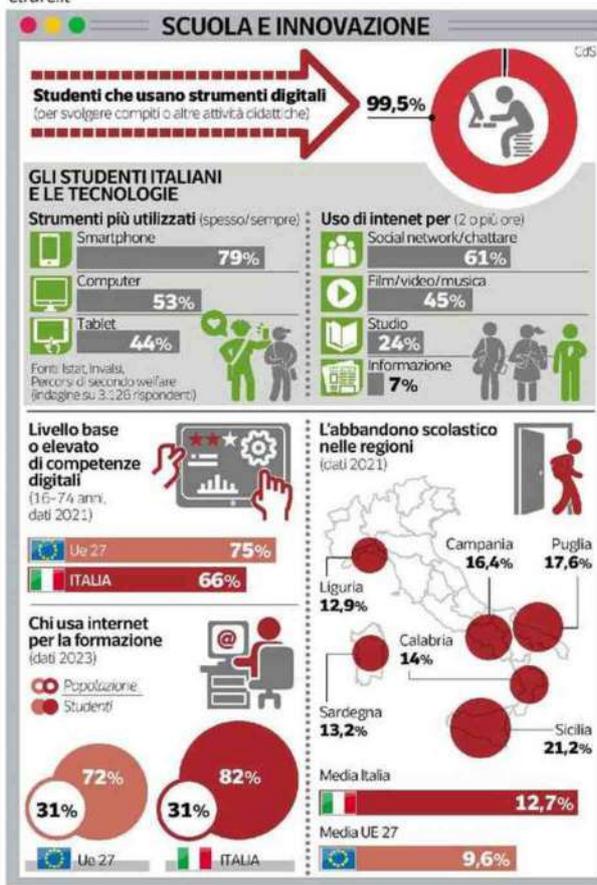
La tecnologia è oggi alla portata di tutti, ma il corretto utilizzo è ancora largamente da sostenere. «In questo senso – spiega Davide Minelli di Techsoup, impresa sociale che supporta il non profit nel passaggio al digitale – da sola non può fare nulla se anche gli insegnanti non maturano nuove competenze digitali». Ecco che l'insegnante può diventare un facilitatore, ma se è disposto a cambiare i metodi ed è maggiormente preparato nell'utilizzo delle tecnologie. «Un esempio – aggiunge Minelli – è la Lim, la lavagna interattiva multimediale. Può essere molto utile, ma va sfruttata nel modo giusto. Il digitale può facilitare la comprensione di concetti complessi come lo studio del corpo umano tramite strumenti immersivi, e garantire processi di internalizzazione creando connessioni con studenti di altri Paesi».

La transizione digitale può far crescere divari e differenze. Ma può essere determinante nell'aumentare dalla scuola la «digital literacy»: la capacità di trovare le informazioni e saperle utilizzare in modo efficace.

Linguaggio e metodo
Lotta all'analfabetismo
contro le fake news
ma anche tra i docenti
servono più competenze



Ricerca
 Percorsi di secondo welfare è un Laboratorio di ricerca e informazione www.secondowelfare.it



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piano Mattei

Formazione: il modello «Its Academy» sbarca in Egitto —p.16

Formazione made in Italy, il modello «Its Academy» esportato anche in Egitto

Piano Mattei

Siglate due intese al Cairo per formare nei settori meccatronica e biomedicale

L'obiettivo è sviluppare le competenze e i percorsi di immigrazione regolare

Claudio Tucci

Il modello di formazione d'avanguardia degli Its Academy sbarca in Egitto. È il frutto di due accordi siglati domenica al Cairo, alla presenza del ministro dell'Istruzione Superiore e della Ricerca Scientifica egiziano, Ayman Ashour, e dell'ambasciatore italiano, Michele Quaroni. Intese che rappresentano la prima attuazione del piano Mattei per l'Education, decollato in primavera anche grazie al supporto di Confindustria.

Con la prima intesa si avvia una collaborazione tra l'Its Malignani di Udine, Danieli industrie, l'istituto Don Bosco del Cairo e la New Cairo Technological University (Nctu) per rafforzare l'offerta formativa nel settore della meccatronica. Il Mits, ci rac-

conta Paola Perabò, presidente della Fondazione, «è presente in Egitto dal 2021. In questi giorni a Udine si stanno diplomando i primi due studenti egiziani. Nel 2023 ne sono arrivati 18, che hanno iniziato il percorso Its, e in autunno se ne aggiungeranno altri 25. Abbiamo avuto modo di apprezzare le competenze di questi giovani, che già parlano l'italiano. Nell'accordo è prevista anche una nostra attività per formare i docenti egiziani».

La seconda intesa avvia un'offerta formativa nel settore biomedicale, coinvolgendo l'Its Nuove tecnologie della vita Academy di Bergamo, l'azienda Polygon di Milano, l'istituto Don Bosco del Cairo e l'università tecnologica egiziana del 6 ottobre. Al Cairo partirà a ottobre un corso per studenti egiziani (fino a 25 ragazzi). Il corso, ha spiegato il presidente dell'Its Ntv Academy di Bergamo, Giuseppe Nardiello, «sarà di 2mila ore, di cui 800 dedicate al tirocinio, e servirà per skillare tecnici specializzati nello sviluppo, produzione e manutenzione di tecnologie medicali per il settore ospedaliero. Inoltre, sempre in ottobre ad Addis Abeba, inizierà un altro nostro percorso Its dedicato ai giovani etiopi, focalizzato sull'impiantistica civile e industriale».



Soddisfatto il ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara. «Entrambe le intese - ha detto - hanno l'obiettivo di valorizzare i talenti degli studenti e sviluppare competenze fondamentali per la crescita personale e territoriale, contribuendo anche al crescente fabbisogno italiano di manodopera specializzata, e favorendo, al tempo stesso, percorsi legali di immigrazione in settori chiave per l'Italia e per le sue aziende».

L'Egitto, del resto, è un paese di 107 milioni di abitanti e con una crescita demografica di due milioni di bambini l'anno; e vede l'istruzione tecnica come un'opportunità lavorativa, coerente con il percorso scolastico, e con un salario qualificante. Sono già molte le aziende italiane presenti.

«Il modello Its, per la sua flessibilità dovuta soprattutto al ruolo delle imprese, mostra il suo potenziale anche fuori dai nostri confini, diventando bandiera del Made and Educated in Italy - ha chiosato Riccardo Di Stefano, delegato all'Education e all'Open Innovation, presidente dei Giovani Imprenditori Confindustria -. Confindustria da subito ha creduto in questa avanguardia, dando supporto al dialogo istituzionale e imprenditoriale tra Italia ed Egitto, che ora dà i primi risultati. Per il futuro continueremo a mettere a sistema le esperienze già nate, e quelle che nasceranno, dando a sempre più imprese la possibilità di contribuire alla crescita complessiva del capitale umano dei due paesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ISTAT

Molestie sul lavoro, l'81,6% delle vittime è donna

Sono 2 milioni e 322mila le persone tra i 15 e i 70 anni che hanno subito una forma di molestia sul lavoro nel corso della vita. Di questi l'81,6% sono donne. È quanto emerge dal report dell'Istat «Le molestie: vittime e contesto», relativo al biennio 2022-2023. A queste si aggiungono le donne che hanno subito ricatti sessuali sul lavoro, pari a 298mila. Le donne tra i 15 e i 70 anni che hanno subito una qualche forma di molestia o un ricatto per ottenere un lavoro o avere un avanzamento di carriera costituiscono circa il 15% del totale tra i 15 e i 70 anni (circa 2 milioni 68mila donne), mentre gli uomini che hanno subito molestie sessuali nel mondo del lavoro (ad eccezione dei ricatti) sono il 2,4% (circa 427mila). Nel 2022-2023 si stima che il 13,5% delle donne di 15-70 anni che lavorano o hanno lavorato abbia subito molestie sul lavoro a sfondo sessuale nel corso dell'intera vita (soprattutto le più giovani di 15-24 anni, 21,2%) e il 2,4% degli uomini di 15-70 anni. In particolare si tratta di sguardi offensivi, offese, proposte indecenti, fino ad atti più gravi come la molestia fisica. Dal rapporto Istat emerge che sono un milione 311mila (il 6,4%) le donne tra i 14 e i 70 anni che hanno subito una qualche forma di molestia sessuale al di fuori dal lavoro; 743mila negli ultimi 12 mesi, il 3,6% delle donne. Sono, invece, 554mila (il 2,7%) gli uomini nella stessa fascia d'età. La forma di molestia subita più frequentemente dalle donne è la molestia verbale come proposte inappropriate o indecenti di natura sessuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Agricole, intesa su percorsi professionali

Crédit Agricole Italia ha raggiunto l'accordo con i sindacati sui nuovi percorsi professionali all'interno della banca. L'obiettivo è valorizzare i talenti e ampliare la platea dei collaboratori interessati, definendo un'unica normativa di gruppo sul tema. Oltre a un aggiornamento della normativa per alcuni ruoli di rete in coerenza con l'evoluzione del modello di servizio, vengono introdotti nuovi percorsi professionali per 4.500 collaboratori: tra loro i gestori dei poli affari, i consulenti finanziari, nuove figure in direzione regionale e in direzione centrale. Si tratta del completamento del processo di armonizzazione avviato dopo le ultime fusioni nell'ambito del progetto Banca unica.

«L'accordo, arrivato dopo un percorso com-

plesso ma costruttivo, è un segnale importante per le lavoratrici e i lavoratori: punta a garantire una maggiore equità e trasparenza nei percorsi di carriera», ha osservato Elisabetta Mercaldo, segretario nazionale della FABI. «Continueremo, ovviamente, a vigilare affinché i diritti siano sempre tutelati e che le promesse contenute in questo accordo si traducano in risultati concreti e tangibili per tutti».

Unisin-Confsal ha parlato di «una profonda novità per gli equilibri dell'azienda, perché finalmente configura delle figure professionali che finora non avevano avuto ancora il giusto e legittimo riconoscimento».

— © Riproduzione riservata — ■



A disposizione quasi 15 milioni dal fondo interprofessionale di Confsal e Sistema Impresa

Cigs, una formazione mirata

Bignami: un'azione forte per il rilancio delle competenze

Rilanciare il percorso dei lavoratori e delle lavoratrici che stanno affrontando un periodo di cassa integrazione potenziando le competenze così da sostenere i livelli di occupabilità. Formazienda, il fondo interprofessionale di Confsal e Sistema Impresa, ha emanato di recente l'Addendum all'Avviso pubblico di finanziamento 1/23 con una disponibilità di quasi 15 milioni di euro. I piani formativi, da parte delle aziende, possono essere candidati esclusivamente dagli enti di formazione accreditati al repertorio del fondo. Le candidature dei progetti di formazione rimarranno aperte fino al 15 luglio 2024. La comunicazione di chiusura o di eventuali proroghe sarà resa nota sul sito web di Formazienda.

«Il nostro intervento vuole condividere con il sistema imprenditoriale - commenta Andrea Bignami, presidente del fondo interprofessionale istituito da Confsal e Sistema Impresa nel 2008 - una misura di sostegno mirata e specifica per ampliare il più possibile le opportunità di qualificazione e riqualificazione professionale. La Cigs richiede percorsi di formazione che hanno lo scopo di rafforzare la posizione delle risorse umane nel mercato del lavoro. La leva formati-

va consente di immaginare anche la fase della Cigs come il contesto nel quale realizzare azioni di miglioramento e potenziamento. La formazione continua può e deve fare la differenza».

Le risorse finanziarie derivano da una soluzione che il legislatore nazionale ha introdotto per recuperare una parte delle risorse riconducibili al versamento della quota dello 0,30. Si tratta di importi importanti, prossimi ai 15 milioni di euro, che potranno essere riutilizzati per la formazione continua. L'addendum ha la finalità, come si legge nel testo di presentazione pubblicato sul sito www.formazienda.com, di promuovere la realizzazione di piani formativi e competenze nel rispetto dei modelli più aggiornati di certificazione, il perseguimento di strategie di transizione digitale e sociale, l'implementazione di nuove metodologie gestionali e commerciali, il radicamento delle migliori prassi relative alla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. La novità forte dell'addendum è da rintracciare nella platea dei destinatari, i lavoratori e le lavoratrici in Cigs, che hanno l'esigenza concreta e immediata di accrescere le loro conoscenze per ridurre il rischio di essere estromessi dal mercato



del lavoro.

Una misura, quindi, di grande utilità sociale che è stata concepita ed emanata per attuare il rilancio delle competenze, delle conoscenze e delle abilità costruendo prospettive utili per incrementare le sicurezze operative e psicologiche delle persone.

Un ambito di azione nel quale lo strumento della formazione continua può applicarsi virtuosamente sia sul fronte del sapere tecnologico più evoluto sia in riferimento a quello più tradizionale ma anche, e soprattutto, al settore della salute e sicurezza incentivando i livelli di prevenzione.

Formazienda collabora con le imprese in tutti i territori delle regioni italiane costruendo le condizioni necessarie per diffondere la cultura e l'esercizio della formazione continua. Nato nel nord del Paese, con la sede operativa a Crema in Lombardia, il fondo ha raggiunto le oltre 100mila imprese iscritte che hanno alle proprie dipendenze circa 760mila dipendenti riuscendo a rappresentare trasversalmente tutti i settori economici e fornendo assistenza alle aziende di ogni scala dimensionale. Dalle piccole e microaziende alle medie e grandi imprese fino alle reti e ai gruppi più estesi e articolati.

«Sono in corso cambiamenti rapidi e rilevanti nel mercato del lavoro sul piano tecnologico – commenta il presidente del fondo Andrea Bignami – e la nostra missione è garantire le condizioni fi-

nanziarie perché le operazioni di qualificazione e riqualificazione delle conoscenze possano essere portate a termine innalzando gli standard di competitività e occupabilità. Formazienda è un fondo interprofessionale che esprime un'identità intercategoriale anche se, storicamente, vantiamo un rapporto privilegiato con il comparto dei servizi e del terziario. Nel tempo infatti, come dimostrano le adesioni da parte delle imprese, abbiamo acquisito una presenza consolidata nell'industria, nell'artigianato e nell'agroalimentare interagendo con ogni contesto dove è prioritario l'obiettivo della crescita delle risorse umane».

Gli strumenti finanziari sono flessibili e si adattano alle esigenze di ogni realtà imprenditoriale. Le tempistiche di validazione e di erogazione dei finanziamenti sono progettate per trasmettere con velocità le competenze nella consapevolezza che le innovazioni sono fondamentali per determinare un esito positivo nei mercati di riferimento. Le risorse umane e le imprese devono essere messe nelle condizioni di reagire con tempismo ed efficienza davanti allo scenario sempre più complesso dell'economia globale e digitale.

—© Riproduzione riservata—■

Pagina a cura
Fondo Formazienda
 tel. 0373-472168
 info@formazienda.com
 www.formazienda.com



Si tratta di importi importanti, prossimi ai 15 mln, che potranno essere riutilizzati per la formazione continua delle lavoratrici e dei lavoratori

Le risorse finanziarie derivano da una soluzione che il legislatore nazionale ha introdotto per recuperare una parte delle risorse riconducibili al versamento della quota dello 0,30



Andrea Bignami, presidente del Fondo Formazienda



Libere professioni, prova orale telematica

DI ANGELA IULIANO

Un'unica prova orale, svolta esclusivamente con modalità a distanza negli stessi giorni su tutto il territorio nazionale. Si svolgeranno così, secondo quanto definito dal ministero dell'istruzione per la sessione 2024, gli esami di Stato di abilitazione all'esercizio delle libere professioni di agrotecnico e agrotecnico laureato, geometra e geometra laureato, perito agrario e perito agrario laureato, perito industriale e perito industriale laureato. Valutazione minima per ottenere l'abilitazione: 60 centesimi. La prova d'esame, dunque, viene effettuata in una sede virtuale, con interazione audio/video tra la commissione ed i candidati. La piattaforma viene fornita da ciascun consiglio o collegio nazionale degli ordini professionali interessati, garantendo la sostenibilità e tenuta del sistema, l'assistenza e il supporto tecnico necessario. Ogni consiglio o collegio nazionale mette a disposizione delle commissioni esaminatrici la propria piattaforma di riferimento, assicurando l'osservanza delle prescrizioni vigenti in materia di protezione dei dati personali. Non è consentito l'utilizzo di piattaforme diverse. La prova orale della durata massimo di 30 minuti deve consentire alla commissione di accertare l'acquisizione delle competenze, conoscenze e abilità richieste per lo specifico profilo professionale. Sono convocati non meno di 5 candidati al giorno per almeno 5 giorni a settimana. Si svolgono in modalità telematica a distanza, utilizzando esclusivamente la piattaforma stabilita, anche l'insediamento delle commissioni e gli adempimenti preliminari. Il giorno dell'insediamento ogni collegio o Ordine territoriale rende disponibile, esclusivamente per via telematica, ai presidenti e ai componenti delle commissioni i fascicoli dei candidati, per consentire la verifica del possesso da parte dei candidati dei requisiti prescritti per l'ammissione agli esami.

Emanuela Micucci

—© Riproduzione riservata—■



Gli storici scrivono a Valditara: più peso alla storia nei programmi E ripetere la scansione dalla primaria alle superiori

DI ANGELA IULIANO

Aumentare le ore di insegnamento di storia e farla ripetere dalla primaria alle superiori, oltre a inserirla tra gli scritti della maturità. Queste alcune delle richieste di un gruppo di 130 docenti, tra professori universitari e insegnanti di scuola di tutta Italia, coordinato dal Gruppo di Firenze per la scuola del merito e della responsabilità e dal Comitato Fiorentino per il Risorgimento, che ha scritto una lettera aperta al ministro dell'istruzione Giuseppe Valditara per ridare allo studio della storia la giusta importanza. Nonostante le rilevazioni nazionali e internazionali sugli apprendimenti scolastici non abbiano mai preso in considerazione la storia, tuttavia «diverse indagini nelle scuole superiori e fra gli studenti

universitari, insieme alle numerose testimonianze dei docenti, evidenziano una situazione preoccupante, con lacune anche clamorose nella conoscenza degli eventi storici e nella loro collocazione cronologica e geografica», sottolineano i docenti. Eppure, la storia è necessaria per far conoscere ai futuri cittadini come e perché è cambiato il nostro mondo attraverso i millenni, così da comprendere la real-

tà in cui viviamo oggi. Di qui, 5 proposte affinché «la scuola dia più importanza allo studio della sto-

ria». La prima: inserire dal prossimo anno una prova scritta obbligatoria di storia nell'esame di maturità di tutti gli indirizzi di studio. Anche nell'esame di III media, osserva, «sarebbe utile una verifica scritta di storia».

Seconda proposta, che si inserisce direttamente nel dibattito sulla revisione delle Indicazioni nazionali a cui sta lavorando il ministero: «ripristinare la scansione "a spirale" dello studio di questa materia, con la ripetizione per tre volte del percorso dalla preistoria ai nostri

giorni». In questo modo gli alunni della primaria avrebbero una prima conoscenza dell'età contemporanea e si potrebbe tornare in modo più approfondito sugli argomenti già affrontati. Terza proposta, anche questa strettamente legata al dibattito sulle Indicazioni nazionali: «Aumentare le ore di storia in modo da tornare al numero precedente alla riduzione operata in passato». La quarta, invece, prevede di mettere a disposizione degli insegnanti, in accordo col servizio pubblico radiotelevisivo, un catalogo ragionato dei documentari, dei programmi e dei



film di argomento storico utili come sussidi didattici. Quinta proposta: istituire rilevazioni periodiche per verificare le conoscenze storiche degli studenti nei vari ordini di scuola.

— © Riproduzione riservata —



Giuseppe Valditara



Le scuole dovranno poi riprodurle nei codici interni. Ecco il vademecum a cui attenersi

Bullismo, servono linee guida

Niente indicazioni generiche, necessari dettagli operativi

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

Più dettagli operativi nei futuri orientamenti del Ministero dell'istruzione e del merito (MIM) per la lotta ai bullismi: devono essere specificate le fasi dei procedimenti di prevenzione e contrasto, devono essere individuati i soggetti incaricati alla raccolta e alla analisi delle informazioni e devono essere esplicitate le modalità di valutazione delle misure educative adottate. Gli orientamenti del MIM devono essere, insomma, un vademecum preciso e univoco. È questa una delle novità più significative della legge 70/2024, che ha modificato l'articolo 4, comma 1, della legge 71/2017. Novità che scatteranno dal prossimo anno scolastico.

Di conseguenza, gli orientamenti ministeriali su cyberbullismo e bullismo non potranno limitarsi a formule programmatiche o a mere espressioni di principio, considerato che avranno una diretta efficacia giuridica ben precisa: sono, infatti, destinati a diventare, per legge, il parametro, cui dovranno necessariamente adeguarsi i dirigenti scolastici nelle vicende concrete, che andranno a valutare.

In effetti, a seguito della novella, il MIM dovrà adottare linee di orientamento, recanti anche l'indicazione delle procedure, per la prevenzione

e il contrasto del bullismo e del cyberbullismo nelle scuole, anche avvalendosi della collaborazione della Polizia postale, provvedendo al loro aggiornamento con cadenza biennale.

La variazione, apportata dalla legge 70/2024, sta, dunque, nell'aggiunta dei contenuti che si dovranno trovare nelle linee di orientamento.

Nella precedente versione la disposizione non indicava i contenuti delle linee di orientamento, limitandosi a segnalare lo scopo da raggiungere e cioè prevenzione e contrasto del cyberbullismo nelle scuole.

Nella versione modificata rimane la dichiarazione della finalità della legge, peraltro allargata al bullismo non elettronico, e, soprattutto, si specifica che le linee di orientamento devono contenere "le procedure".

Indicare le procedure non significa dilungarsi in astratte considerazioni su scenari sociologici o psicologici. Al contrario la formulazione delle procedure implica scendere nei dettagli delle fasi della concreta attività amministrativa. Questa interpretazione è l'unica possibile a fronte del fatto che le procedure delle

linee di orientamento, che saranno scritte dal MIM, dovranno anche essere riprodotte nei codici interni di ciascuna scuola (nuovo articolo 2-bis della legge 71/2017, introdotto dal-

la legge 70/2024) e nel regolamento di istituto (articolo 3 della legge 71/2017, modificato dalla legge 70/2024) e dovranno essere esattamente attuate dai dirigenti scolastici, nel caso in cui emerga un fatto di bullismo, cyber o no che sia (articolo 5, comma 1, della legge 71/2017, modificato dalla legge 70/2024).

A dispetto del nome, dunque, le linee di orientamento non sono un consiglio autorevole e non possono essere intese come un esercizio letterario o peggio retorico. Al contrario questi orientamenti hanno un'efficacia precettiva diretta, tanto che agli stessi devono conformarsi sia codici e regolamenti degli istituti sia le azioni dei dirigenti scolastici nelle singole vicende.

Proprio perché non sono solo un'opinione o un suggerimento, ma sono l'atto presupposto di regolamenti e provvedimenti, le linee di orientamento devono essere improntate alla massima operatività.

Ipotizzando un sommario degli argomenti relativi

alle citate procedure, si possono delineare alcuni profili corrispondenti ad altrettanti fasi, ciascuna della quale dovrà avere una analitica disciplina: individuazione dei soggetti cui attribuire compiti istruttori; modo di acquisizione delle notizie; valutazione della rilevanza e non manifesta infondatezza della notizia; acquisizione delle ulteriori informazioni utili alle assunzione delle decisioni (educative, disciplinari, segnalazioni ad altre autorità, denunce); modalità di coinvolgimento/partecipazione

dei soggetti interessati (studenti, docenti, famiglie coinvolte); criteri omogenei per accertare il livello di gravità dei casi; disciplina di attività di carattere difensivo o di contestazione dell'operato della scuola; modalità di assunzione delle decisioni e dei provvedimenti conclusivi; esecuzione delle decisioni adottate e modalità di accertamento del

loro risultato; cautele a tutela della riservatezza delle persone e della protezione dei dati.

In relazione alla indicazione delle procedure, dunque, le linee di orientamento ministeriali dovranno essere scritte come un vademecum, tale da permettere uno sviluppo di azioni e l'articolazione di passaggi predefiniti.

Tra l'altro, proprio perché dagli orientamenti ministeriali non potranno discostarsi i dirigenti scolastici nei casi reali che capiteranno, questo significa che una eventuale difformità da quegli orientamenti potrà essere contestata come vizio del procedimento in eventuali cause e contenziosi amministrativi e civili. È questa la ulteriore ragione per cui gli orientamenti ministeriali dovranno essere precisi e univoci, senza dare adito a vaghezze interpretative e incertezze applicative.

— © Riproduzione riservata — ■





Scuole in difficoltà per le scadenze dei progetti della primaria e dell'alternanza all'estero

Agenda Sud, ultima chiamata

Proroga al 31 dicembre. Poi scatta il definanziamento

DI EMANUELA MICUCCI

Prorogati i termini di chiusura per i progetti di Agenda Sud alle primarie e per quelli sull'alternanza scuola-lavoro all'estero. Lo prevede una recente nota del ministero dell'istruzione con cui si rinviando al 31 dicembre 2024 le date relative alla realizzazione delle attività e all'inserimento di tutta la documentazione propedeutica alla chiusura di entrambi i progetti nell'apposita piattaforma. «In considerazione delle numerose richieste pervenute da parte degli istituti scolastici beneficiari dei progetti autorizzati», spiega il direttore generale del Mim, **Simona Montesarchio**, nella nota precisando che «decorso i nuovi termini di proroga i i progetti che ancora non siano stati chiusi» «saranno chiusi d'ufficio, con le eventuali conseguenze in termini di definanziamento parziale/totale e di restituzione parziale/totale anche degli anticipi eventualmente ricevuti».

Per Agenda Sud si tratta dei progetti per le primarie statali di Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia finanziati con fondi europei del Pon-Per la Scuola 2024-20 attraverso il bando dell'11

novembre 2023, che prevede interventi formativi per

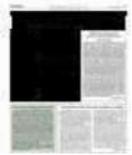
l'anno scolastico 2023/24 che rafforzino le competenze in italiano, lingua straniera, matematica e scienze, secondo le Indicazioni nazionali, oltre agli apprendimenti linguistici, espressivi, relazionali e creativi attraverso moduli o attività che integrano il Ptof della scuola.

La scadenza per realizzarli viene ora prorogata dal 31 agosto al 31 dicembre 2024. A inoltrare la candidatura per questi progetti sono state 1.711 primarie che hanno presentato 14.930 moduli per 277.975 studenti. Il modulo più richiesto è stato quello di italiano, pari al 36,9%, seguito da matematica con il 32,2% e da inglese al 27,6%.

In totale le scuole hanno chiesto 80.599.496 euro per realizzare i progetti.

Passano dal 30 settembre al 31 dicembre i termini per i progetti di alternanza scuola-lavoro (Ptco)

all'estero da 60, 90 o 120 ore per gli studenti degli ultimi tre anni degli istituti tecnici e professionali sia statali sia paritari da realizzare nell'anno scolastico 2023/24 con scadenza massimo inizialmente fissata al 30 settembre 2024. In alternativa, invece di proget-



ti di Pteo all'estero le scuole potevano finanziare moduli da 60 o 100 ore di lingua straniera di un Paese dell'Unione europea.

Al bando hanno risposto candidandosi 669 scuole che hanno presentato 920 progetti per 2.395 moduli (di cui 40 dalle scuole paritarie) per 37.550 studenti.

Il 79,6% dei moduli, pari 1.907, riguardano l'alternanza all'estero, mentre i rimanenti 448 moduli i percorsi sulla lingua straniera. Per un importo totale che ammonta a 69.457.620 euro.

—© Riproduzione riservata—■





Studentati, Roadshow al via per attirare gli investitori

Un Roadshow per illustrare ai potenziali investitori pubblici e privati le opportunità e i nuovi modelli di sviluppo dello student housing in Italia. Il progetto, partito da Roma, è promosso da Cassa Depositi e Prestiti (CDP) in collaborazione con il Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR). Nel corso degli appuntamenti che si susseguiranno nei prossimi mesi nelle principali città sedi universitarie verranno analizzate le innovazioni introdotte dal bando da 1,2 miliardi di euro, gestito dal MUR con il sostegno di CDP, per creare 60mila nuovi posti letto entro il 2026, così come stabilito dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).

Il bando ministeriale è aperto ai gestori di residenze sia pubblici che privati interessati a realizzare studentati. È previsto un contributo economico di circa 20mila euro per ogni posto letto messo a disposizione degli studenti, a fronte di una tariffa applicata alle nuove residenze di almeno il 15% inferiore rispetto ai valori medi di mercato. Un terzo dei nuovi alloggi a tariffe ulteriormente contenute sarà riservato a coloro che provengono da famiglie a basso reddito.

Per le domande di accesso alle risorse è disponibile il portale web creato da CDP: attraverso la candidatura digitalizzata sarà possibile avvalersi di un simulatore online per calcolare in anticipo l'importo del canone di locazione dell'immobile.

— © Riproduzione riservata — ■

*I dati dell'Inps*

Flop bonus mamme il 40% non ha chiesto lo sgravio fiscale

di **Valentina Conte**

ROMA – Il 40% delle lavoratrici con due o tre figli non ha richiesto il bonus mamme, la decontribuzione introdotta dal governo Meloni: al massimo 3 mila euro lordi all'anno, 1.700 euro netti. I dati diffusi dall'Inps, relativi ai primi cinque mesi del 2024, quantificano in 484.730 le beneficiarie a fine maggio. La platea delle aventi diritto è ben più ampia: 793 mila, tra dipendenti pubbliche e private e lavoratrici agricole a tempo indeterminato. Sono escluse precarie, autonome e domestiche.

Un dato che sorprende, visto che si tratta di una delle misure più iconiche della seconda legge di Bilancio di questo governo. «Il lavoro non deve essere un disincentivo alla natalità», diceva la premier a metà ottobre, presentandola. Poi il pasticcio dei giorni seguenti, quando venne fuori che

il bonus per le mamme con tre o più figli (di cui almeno uno minorenni) dura fino al 2026. Mentre quello per le lavoratrici con due figli (di cui uno sotto i dieci anni) finisce il prossimo 31 dicembre. Uno dei tanti a rischio rinnovo.

Un bonus che all'inizio aveva disorientato le stesse dipendenti. Hanno scoperto – non tutte, evidentemente – solo a febbraio, dopo la circolare dell'Inps del 31 gennaio, di doverne fare domanda esplicita da presentare al datore di lavoro perché non c'erano auto-

matismi. Molte pensavano ai 3 mila euro come reali, invece sono lordi: 1.700 euro netti, circa 142 euro al mese. Inevitabile la protesta sui social. Altro elemento poco chiaro: i 3 mila euro sono un tetto massimo che si tocca dai 27.500 euro lordi di retribuzione in su. Prima si prende di meno. Dopo, sempre la stessa cifra.

Non esiste un limite di reddito per richiedere il bonus che dunque va anche alle mamme dirigenti o funzionarie. Ma c'è un tetto all'incentivo, i 3 mila euro. Un ele-

mento, questo, che può aver contribuito a una certa confusione. Specie tra le lavoratrici sopra i 35 mila euro che pensavano – e pensano – di non averne diritto, così come accade per il taglio del cuneo (che invece, quello sì, spetta fino a 35 mila euro ed è automatico). Si aggiunga poi la scarsa pubblicità fatta dal governo che non ha spinto più di tanto in campagne informative. Ed ecco quindi che anche qui, come sui sussidi ai poveri, potrebbero avanzare risorse sui 450 milioni stanziati.

Solo il 37% delle lavoratrici agricole dipendenti ha fatto domanda: 687 su 1.865. Poco più della metà, il 56%, tra le dipendenti pubbliche: 62.500 su 112 mila. Meglio tra le dipendenti del settore privato: 422 mila su 680 mila, il 62%. C'è ancora tempo per richiedere anche le mensilità pregresse. Attenzione per chi ha due figli: da gennaio il bonus vale solo per chi ne ha tre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


NON È UNA CHE SOGNA DI FARE L'INFLUENCER O DI VIVERE SPECULANDO IN CRIPTOVALUTE

Linda, la studentessa che, per protesta, ha fatto scena muta alla maturità, ha la media del nove e sua madre insegna latino e greco

DI MASSIMO SOLARI

Quante polemiche inutili sulla scena muta che tre studentesse venete hanno inscenato all'orale della loro maturità classica. La maggior parte dei commentatori hanno difeso la commissione e se la sono presa con le studentesse, ree, a loro parere, di «volerne sapere di più dei professori». Ma come si permettono? Ma chi si credono di essere? Eh, ragazzine, ne dovrete mangiare di polenta per capire come va il mondo.

Se scendiamo nel dettaglio scopriamo che **Linda**, una promessa dell'atletica leggera, era la prima della classe e si presentava con la media del nove. In più la madre è laureata in greco e latino. Dunque tutt'altro che una di quei giovani che sognano di fare l'influencer o di vivere speculando in criptovalute.

Sia Linda che due sue compagne, Virginia e Lucrezia, hanno appreso che le versioni di greco della loro classe erano state giudicate molto insufficienti (lei, per la verità, aveva conseguito la sufficienza, un sei e mezzo), mentre la stessa commissione aveva dato punteggi molto più alti all'altra classe. Tra le righe si sospettano cattivi rapporti tra la commissaria di greco e il professore del liceo «Foscarini» di Venezia.

Fatto sta che Linda, Virginia e Lucrezia si sono presentate all'orale (certe che, con i crediti maturati, avrebbero ottenuto comunque la promozione) e hanno deciso di fare

scena muta per protestare contro il metodo di correzione del testo d'esame.

È stata preannunciata una visita degli ispettori del ministero guidato da **Giuseppe Valditara** (per caso insegnante universitario di diritto romano) per verificare se i commissari hanno commesso errori.

La prima cosa che verrebbe da dire a queste ragazze che questa è stata solo la prima di tante sconfitte che la vita ci prepara e che

avrebbero dovuto chinare il capo e stare zitte. E invece no: secondo me hanno fatto benissimo. Se è vero che nella loro vita futura incontreranno tanti ostacoli, il sistema giusto non è tacere e sopportare se non in casi eccezionali. Ricordo che negli anni settanta anch'io frequentavo il liceo classico.

In quinta ginnasio ci arriva una professoressa che probabilmente aveva maturato il punteggio necessario per ottenere la cattedra, pur avendo qualifiche bassissime.

All'epoca una sola insegnante (lei) insegnava Italiano, latino, greco, storia e geografia: tutte le sue diciotto ore d'insegnamento erano profuse in un'unica classe, la nostra. Dopo poche lezioni eravamo andati a protestare dal preside, dicendo che «secondo noi» questa insegnante non sapeva nien-



te. Ai rimbrotti del preside, che si è comportato come doveva, per carità, abbiamo deciso di scioperare ad oltranza.

Ma era uno sciopero particolare: ogni mattina a turno uno di noi entrava in classe, sottraeva il registro, poi andavamo in una struttura vicina che ci ospitava, Ognuno di noi si era preparato una lezione e la esponeva agli altri. Poi sottoscriveva il registro al posto dell'insegnante. Alla mezza il registro tornava in classe. Dopo un mese di questo sciopero *sui generis* il preside ci aveva convocato, furioso, minacciando le più gravi conseguenze a tutti. Non ci siamo piegati (avevamo 15 anni ma avevamo la protervia della gioventù) e dopo i Santi l'insegnante è stata miracolosamente cambiata.

Non solo: negli anni successivi la nostra classe era molto rispettata anche dai professori, memori di quel nostro «pronunciamento» così clamoroso. Ribadisco, se le ragazze hanno ritenuto di aver subito un'ingiustizia, hanno fatto bene a protestare. Saranno giovani come questi che impediranno la nostra estinzione.

—© Riproduzione riservata—■

Se le ragazze hanno ritenuto di aver subito un'ingiustizia, hanno fatto bene a protestare. Saranno giovani come questi che impediranno la nostra estinzione



Le assunzioni all'Ade partono da settembre

Maxiconcorso Agenzia delle entrate verso assunzioni a settembre per la maggior parte dei vincitori. La parte del leone le regioni come Lazio e Lombardia faranno il d-day delle assunzioni per settembre. In queste settimane continuano le convocazioni dei vincitori avendo aperto le graduatorie anche agli idonei.

E in particolare tramite il portale Inpa è stata data la possibilità ai chiamati di individuare per Lazio e Lombardia le sedi preferenziali.

Le date di assunzioni in teoria resterebbero due, il 17 luglio e il 16 settembre.

Ma c'è un iter tra convocazione, visita medica e stipula del contratto con decorrenza unica per tutti gli assunti che porta a ritenere verosimilmente la convergenza delle assunzioni a settembre.

Se il traguardo di luglio può essere raggiunto dalle regioni piccole con minori organico è pur vero che dopo le assunzioni iniziano gli iter legati al periodo di prova di sei mesi: valutazioni relazioni, tutte operazioni che con l'estate di mezzo diventerebbero un po' più complesse.

Cristina Bartelli

—© Riproduzione riservata—■



La sentenza del Consiglio di Stato sul concorso dell'Agenzia delle entrate per 175 dirigenti

Vincitori idonei a bocca asciutta Sì alla nuova graduatoria, ma nessun risarcimento danni

DI GIULIA PROVINO

Non c'è colpa dell'amministrazione nell'erronea valutazione del punteggio dei titoli del concorso per dirigenti delle entrate. Di conseguenza, non è dovuto alcun risarcimento danni o il pagamento di stipendi arretrati ai 28 candidati che sono risultati vincitori a seguito dell'approvazione della nuova graduatoria avvenuta a gennaio 2023 e che, invece, non erano stati inclusi nella graduatoria di giugno 2021.

È la sentenza del Consiglio di Stato n. 5706/2024 pubblicata il 27 giugno sul concorso dell'Agenzia delle entrate per 175 dirigenti.

Rigettato il ricorso del partecipante al concorso pubblico per il reclutamento di 175 dirigenti di seconda fascia dell'Agenzia delle entrate che è stato oggetto di alterne vicende giudiziarie. In particolare, l'appellante proponeva ricorso per il risarcimen-

to del danno conseguente al ritardo con cui lo stesso è stato immesso nel ruolo dei dirigenti dell'Agenzia delle entrate ed ha iniziato a percepire la relativa retribuzione.

Tuttavia, la conseguente riedizione della valutazione dei titoli non ha assicurato a questi la percezione delle indicate differenze stipendiali, atteso che il suo inquadra-

mento giuridico ed economico tra i dirigenti dell'Agenzia delle entrate ha iniziato a decorrere dal mese di febbraio del 2024, non determinando dunque alcun danno. Inoltre, l'istituto dell'integrale ricostruzione della carriera, sotto il profilo sia economico e giuridico, è applicabile solo nei casi di illegittima sospensione o interruzione di un rapporto di impiego già in corso. Quindi, qualora l'atto di sospensione o interruzione venga dichiarato illegittimo, l'interessato ha diritto a che la propria carriera, indebitamente arrestata o tout court troncata, venga ricostruita come se l'episodio sospensivo o interruttivo

non vi sia mai stato. Invece, nel caso di ritardata assunzione o promozione per l'accertata illegittimità degli atti del concorso, non è possibile una ricostruzione degli effetti economici, in quanto, in mancanza della prestazione lavorativa, non matura il diritto alla retribuzione, mentre le differenze retributive non conseguite possono esse-

re chieste solo a titolo di risarcimento del danno. Infatti, non si può presumere la colpa della pubblica amministrazione nella sola illegittimità provvedimentoale. Pertanto, l'appellante non ha dimostrato l'esistenza della colpa dell'Ade alla quale, escluso ogni rimprovero per



la valutazione dei titoli ha erroneamente parametrato, è

vero, il punteggio, ma senza che questa riscontrata illegittimità possa ritenersi, ex se, prova di scarsa diligenza o di una colpa d'apparato.

 Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi.

© Riproduzione riservata



Istat: in 2,3 milioni molestati sul lavoro E una su quattro è una giovane donna

IL RAPPORTO

ROMA I posti di lavoro non sono più luoghi sicuri per le donne: in quasi due milioni, almeno una volta nella vita, sono state molestate. È quanto emerge dai dati diffusi dall'Istat, secondo i quali il 21,2% delle vittime ha un'età compresa tra i 15 e i 24 anni. Nel 37,3% dei casi chi si rende responsabile di palpeggiamenti, avances indesiderate o sguardi inappropriati è un collega maschio, mentre il 26,2% delle volte si tratta di altre persone con le quali le vittime entrano in contatto tramite la propria attività lavorativa. I capi e i supervisori autori di molestie sono circa il 10%. Sul totale dei lavoratori che hanno subito molestie tra il 2020 e il 2023 (in tutto 2,3 persone tra i 15 e i 70 anni), l'81,6% sono donne. Dagli uffici ai bar, ai negozi, agli ospedali e alle scuole: gli atteggiamenti inopportuni possono arrivare da chiunque. In particolare, osservando la posizione professionale delle vittime, tra le donne sono più a rischio le operaie (16,4%) e le impiegate, mentre tra gli uomini prevalgono quelli ai vertici, tra dirigenti, imprenditori e liberi professionisti (4,4%).

Nei casi dei lavoratori che vengono importunati, gli autori delle molestie sono nel 26,4% dei casi donne e nel 20,6% colleghi maschi. Di tutti coloro che affermano di essere stati vittima di questi atteggiamenti, soltanto il 2,3% delle donne ha denunciato gli episodi alle forze dell'ordine, mentre il 2,1% ad altre istituzioni ufficiali. Nello

specifico, l'8% si è rivolta a consulenti, il 14,9 direttamente al datore di lavoro o a un superiore. La maggior parte, il 16,3% non segnala l'accaduto formalmente, ma si confida con colleghi. Gli uomini, secondo il report, tendono a considerare più lieve l'entità degli episodi, mentre le donne vi attribuiscono una maggiore gravità: per il 68,3% delle donne la molestia è molto o abbastanza grave, contro il 40,6% degli uomini.

IL CALO DEI REATI

Nonostante i dati Istat facciano emergere una fotografia «decisamente allarmante», come sottolinea la capogruppo del Movimento 5 Stelle in commissione Lavoro alla Camera Valentina Barzotti, si registra un calo dei reati sessuali. Questo tipo di episodi, solitamente legati a promozioni o all'ottenimento di un impiego, hanno riguardato negli ultimi tre anni circa 65mila donne. Anche in questo caso con una percentuale più alta tra quelle sotto ai 35 anni. Come si legge nel rapporto, in questo senso è stato determinante «l'ampio impatto delle azioni di denuncia come la campagna "me too" e la disponibilità di un sistema di protezione legislati-

vo e istituzionale delle vittime. A pesare sui numeri di questi ultimi anni, poi, potrebbe essere stato anche il periodo del lockdown che ha ridotto le occasioni di lavoro in presenza. I dati sono stati commentati, tra gli altri, dalla segretaria confederale della Cgil Lara Ghiglione, che ha osservato come non stupisca affatto «che a subire mole-



stie sul luogo di lavoro siano soprattutto le donne e che a metterle in atto siano in larga parte colleghi maschi, non raramente "superiori" o datori di lavoro. È lo squilibrio di potere – ha affermato – e il permanere di una cultura che oggettivizza le donne». Sul tema è intervenuta anche la senatrice del Pd Valeria Valente, sottolineando che «una legge sulle molestie con l'aggravante dei luoghi di lavoro è quanto mai urgente. Chiediamo al centrodestra – ha aggiunto – di calendarizzare il nostro Ddl».

Nell'ultimo anno, tra le vittime di molestie anche extralavorative, si contano 743mila, arrivando a 1,3 milioni nel periodo complessivo preso in esame. La maggior parte delle proposte inappropriate, inviti sessuali o commenti offensivi sul corpo delle donne avviene dal vivo (3,1%), mentre l'1,7 tramite social. Su piattaforme come Whatsapp o Messenger, in particolare, vengono inviati anche foto e video a sfondo sessuale, ma anche il cosiddetto revenge porn, cioè la diffusione di immagini esplicite senza il consenso della persona ritratta, è diffuso sulle chat online.

Federica Zaniboni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**VITTIME DI ABUSI
ANCHE I MASCHI
(IL 20% DEI CASI)
POCHISSIME LE
DENUNCE ALLE
FORZE DELL'ORDINE**



Il presidente Enbic sul decreto pubblicato il 25 giugno in attuazione del dlgs 216/2023

Assunzioni, bonus in arrivo

Caratelli: bene il dm che rende l'agevolazione operativa

DI GIANPAOLO SBARAGLIA
E GIOVANNA CHIARANDÀ*

Pubblicato il dm 25 giugno 2024, recante le disposizioni di attuazione del bonus nuove assunzioni (art. 4, dlgs 216/2023). Come afferma Caratelli – presidente Enbic –, la pubblicazione del dm è salutata con favore, in quanto consente a imprese e professionisti di dare piena operatività all'agevolazione, in vigore dal 1° gennaio 2024 e valida per l'attuale periodo d'imposta. Il bonus consiste in una maggiorazione del costo ammesso in deduzione, in relazione alle nuove assunzioni a tempo indeterminato di lavoratori dipendenti. Vediamo come le nuove regole attuative influiranno sulla corretta applicazione della misura. Sotto il profilo soggettivo, il dm conferma che destinatari della misura sono i titolari di reddito d'impresa, come le società di capitali, gli enti non commerciali (in relazione al reddito di impresa eventualmente conseguito), le imprese individuali (incluse le imprese familiari e le aziende coniugali) le società di persone ed equiparate (ad es., società di fatto o irregolari), nonché gli esercenti arti e professioni che producono

reddito di lavoro autonomo (art. 53 del Tuir). Viene, al-

trisi, confermato che, per poter fruire dell'agevolazione, gli operatori economici devono aver esercitato l'attività di riferimento nel 2023 per almeno 365 giorni e non devono essere in stato di liquidazione ordinaria o assoggettati a liquidazione giudiziale o ad altri istituti liquidatori previsti dal Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza (dlgs 14/2019). Sotto il profilo oggettivo, il dm specifica che la maggiorazione del costo spetta per le assunzioni di lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, con contratto in essere al termine del periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2023. Pertanto, per accedere al beneficio, gli operatori economici devono, anzitutto, verificare la sussistenza di un incremento occupazionale, ossia una differenza positiva tra il numero dei lavoratori a tempo indeterminato alla fine del 2024 e il corrispondente valore medio del 2023. Non sarà sufficiente rilevare un incremento della media dei lavoratori per il 2024 (ad es. generato dal fatto che nel 2023 sono stati assunti lavoratori a metà anno), ma occorrerà la presenza di almeno una nuova assunzione a partire dal 1° gennaio 2024.

Gli operatori, poi, nel rispetto della clausola di decadenza (art. 4 dlgs n. 216/2023),

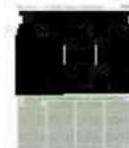


devono registrare un incremento complessivo della forza lavoro. In sostanza, il numero complessivo dei dipendenti alla fine del 2024 deve essere superiore al numero degli stessi lavoratori occupati nel periodo d'imposta precedente. Il dm, all'art. 4, indica specifici criteri per la corretta determinazione dei due valori indicati. Ad esempio, in caso di operazioni straordinarie (fusioni, scissioni, etc.), il dm stabilisce che non rilevano i dipendenti in forza nel 2023 presso la società coinvolta nell'operazione e trasferiti nel 2024 alla società beneficiaria. Una deroga è prevista per i dipendenti assunti a tempo indeterminato nel 2024 dalla società coinvolta nell'operazione straordinaria e trasferiti nel medesimo anno alla società beneficiaria; questi rilevano per entrambi gli enti coinvolti nell'operazione, in proporzione alla durata del rapporto di lavoro presso gli stessi. Quanto alle tipologie contrattuali, rilevano i contratti part-time, in misura proporzionale alle ore di lavoro prestate rispetto a quelle previste dal contratto nazionale, nonché le conversioni da contratto a tempo determinato in contratto a tempo indeterminato. Verificati positivamente tali incrementi, deve

essere calcolato il beneficio spettante. A tal fine, l'art. 5 del dm chiarisce che l'operatore economico deve applicare al minor valore tra il costo, sostenuto nel 2024, per i neoassunti (retribuzioni, contributi, ratei ferie, bonus e quota del Tfr) e l'incremento complessivo del costo del personale risultante dal conto economico del medesimo anno, rispetto al corrispondente dato dell'esercizio in corso al 31 dicembre 2023, una maggiorazione del 20%. L'importo così determinato costituirà una variazione in diminuzione del reddito imponibile, da rilevare nella dichiarazione dei redditi 2025. Il dm provvede, poi, ad indicare la misura dell'ulteriore maggiorazione in caso di nuove assunzioni di dipendenti riconducibili nelle categorie di lavoratori meritevoli di maggiore tutela, di cui all'allegato 1 al dlgs n. 216/2023. Poiché, come affermato nella Relazione illustrativa al dm, stabilire una diversa percentuale per ogni singola categoria avrebbe potuto causare un aggravio delle procedure di accesso all'agevolazione, si è ritenuto opportuno prevedere che per tutti i lavoratori rientranti nelle suddette categorie una ulteriore maggiorazione unica del 10% e, dunque, una maggiorazione totale del 30%.

***e-Ius tax&legal**

—© Riproduzione riservata—■



Centro Studi EN.B.I.C. - ENTE BILATERALE CONFEDERALE
ANPIT, CIDEK, CONFIMPRENDITORI, UNICA, CISAL TERZIARIO,
SEDE IN ROMA, 0017, Via Cristoforo Colombo 115
tel. 0688816384/5 - Sito www.enbic.it - Info@enbic.it

Il dm conferma che destinatari della misura sono i titolari di reddito d'impresa, come le società di capitali, gli enti non commerciali, le imprese individuali, le società di persone ed equiparate, nonché gli esercenti arti e professioni con reddito di lavoro autonomo



Guide turistiche, esami almeno annuali

Per partecipare all'esame di abilitazione alla professione di guida turistica sarà sufficiente il diploma e il possesso di una sola lingua straniera, che non sarà verificato con l'obbligo di una certificazione, ma durante l'esame per l'iscrizione all'elenco nazionale (livello minimo richiesto B2). Un esame che avrà una cadenza «almeno annuale» e che consisterà in una prova scritta, una orale e una tecnico-pratica. Una volta superato l'esame, il professionista sarà iscritto nell'elenco tenuto dal ministero del turismo e si vedrà recapitare un tesserino dal dicastero. In questo modo «potrà esercitare la professione su tutto il territorio nazionale». È quanto stabilisce il decreto 88/2024 pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 150 del 28 giugno, che attua quanto previsto dalla riforma delle guide turistiche, ovvero la legge 190/2023. Il provvedimento, in particolare, definisce le regole e i requisiti per partecipare all'esame, integrando le modifiche figlie dell'accordo trovato in Conferenza stato regioni lo scorso 30 maggio. Modifiche che hanno reso meno stringenti i requisiti, con le proteste delle associazioni.

L'impianto originario della norma, infatti, prevedeva l'obbligo di una laurea triennale e del possesso di due certificazioni di lingua straniera (una almeno C1 e una almeno B2). Ora, come detto, sarà sufficiente il diploma e verrà richiesta la conoscenza di una sola lingua, che sarà verificata durante la prova orale. Dovrà essere garantito almeno il livello B2.

L'esame «dovrà accertare la professionalità del candidato», come certificato dall'articolo 3 del decreto, che illustra le caratteristiche della prova. Il test scritto, in lingua italiana, preve-

derà la somministrazione di quesiti a risposta multipla e/o domande a risposta aperta nelle seguenti materie: storia dell'arte; geografia; storia; archeologia; diritto del turismo, accessibilità e inclusività dell'offerta turistica; disciplina dei beni culturali e del paesaggio. Saranno ammessi all'orale i candidati che avranno conseguito un punteggio pari o superiore a 25 punti. L'esame orale, quindi, valuterà le conoscenze del candidato, compresa la lingua straniera, e vedrà lo svolgimento di un colloquio sulle materie dello scritto. Infine, la prova tecnico-pratica sarà la simulazione di una visita guidata in lingua italiana e nella lingua straniera già verificata all'orale. Per ogni prova potrà essere assegnato un punteggio massimo di 40 punti e l'esame si intende superato sopra i 25 punti anche per le altre due sessioni, non solo per lo scritto

Una volta passato il test, il candidato potrà iscriversi nell'elenco nazionale delle guide turistiche, gestito dal ministero del turismo «attraverso piattaforma informatica». Verrà, quindi, recapitato un tesserino ad ogni iscritto che, inoltre, avrà diritto «all'accesso gratuito in tutti i siti in cui esercita la professione o in cui si accede per finalità di studio o formazione, in base a quanto previsto dall'articolo 9 della legge 190/2023». Nell'attesa della realizzazione della piattaforma, le guide potranno esercitare la professione «mediante presentazione di dichiarazione sostitutiva di certificazione attestante il possesso dei requisiti» oppure «utilizzando il tesserino personale di riconoscimento già in uso».

Michele Damiani

—© Riproduzione riservata—■



Periti industriali, al Cds il regolamento elettorale

La sentenza del Tar Lazio non ferma l'attività dei vertici del Consiglio nazionale dei periti industriali. Sarà il Consiglio di stato a decidere sulla legittimità delle modalità di voto, «peraltro rispondenti a quelle contenute nella legislazione elettorale degli altri ordini professionali». A parlare è Giovanni Esposito, presidente del Cnpi (Consiglio nazionale dei periti industriali) a seguito della sentenza del Tar Lazio con cui è stato ritenuto parzialmente illegittimo il regolamento elettorale che ha portato all'elezione dell'attuale Consiglio (si veda ItaliaOggi del 29 giugno).

«Il 23 gennaio 2024 si è insediato il nuovo Consiglio nazionale dopo le votazioni dello scorso ottobre, a seguito dell'adeguamento del regolamento elettorale interno per incentivare un maggiore equilibrio di genere alla carica di consigliere, nel rispetto dell'articolo 51 della Costituzione», ha ricordato Esposito nella nota diffusa ieri. «La necessità dell'applicazione della parità di genere nell'elezione degli organismi rappresentativi della categoria dei periti industriali è stata ribadita dal Tar del Lazio, che ha riconosciuto come "doverosa e meritoria" l'iniziativa dell'uscente Consiglio nazionale di approvare per la prima volta, nel 2023, all'unanimità dei suoi undici componenti maschi, un regolamento elettorale contenente la quota rosa, non prevista nella legislazione risalente al 1944». Secondo il Tar, prosegue Esposito, il «risultato elettorale è "inficiato dall'applicazione di disposizioni regolamentari annullate per le modalità costrittive di scelta dei candidati", che sarebbero limitative della libertà di voto». Ora, quindi, si attenderà il giudizio del Consiglio di stato, che dovrà valutare la legittimità o meno del regolamento e delle seguenti elezioni.

L'attuale presidente dei periti industriali ha, infine, manifestato «preoccupazione per una vicenda che potrebbe rallentare la categoria in un momento favorevole e importante per i liberi professionisti», assicurando al tempo stesso «tutte le iscritte e gli iscritti sulla continuità delle attività degli organismi dirigenti».

—© Riproduzione riservata—



Banco Bpm, sulle uscite si va avanti senza accordo

Lavoro

Per la banca dannosa la scelta di First, Fisac e Uilca di lasciare il tavolo
Cristina Casadei

Sulle 1.600 uscite volontarie annunciate nel piano industriale 2023-2026, alla fine dello scorso anno, il Banco Bpm sembra disposto a proseguire anche senza accordo sindacale, dopo che nei giorni scorsi le sigle confederali (First Cisl, Fisac Cgil e Uilca) hanno lasciato il tavolo negoziale che è stato avviato il 7 marzo, con l'obiettivo di arrivare a una conclusione entro il 30 giugno. Secondo quanto spiega una comunicazione diffusa ai lavoratori della banca guidata da Giuseppe Castagna e secondo quanto emerge anche dai volantini sindacali, il nodo che il negoziato non riesce a sciogliere riguarda il rapporto tra entrate e uscite: nel credito un "patto" non scritto ha stabilito la prassi secondo cui si fa una nuova assunzione ogni due uscite. Su questo rapporto la banca ha sempre dato la sua disponibilità, tant'è che nella comunicazione spiega che «questa misura è pienamente compatibile con quanto definito nel Piano Industriale e consente di assumere un numero consistente di giovani, circa 800, garantendo un importante ricambio generazionale e manageriale». Ma alzare il numero delle assunzioni, come richiesto dai sindacati confederali, renderebbe non più sostenibile l'accordo. La banca spiega che

«in un incontro regolarmente convocato, First, Fisac e Uilca hanno deciso di abbandonare il tavolo proprio nel momento in cui veniva affrontato il previsto tema del fondo per le uscite incentivate». Una scelta che la banca definisce «dannosa e inusuale» per tutti i lavoratori, soprattutto perché questo mese deve partire il tavolo sul premio di produttività e sugli inquadramenti. In tutti i casi, Banco Bpm ha continuato «la trattativa con gli esponenti delle altre due sigle sindacali, Fabi e Unisin, rimaste responsabilmente a trattare, per correttezza nei loro confronti e di tutti i lavoratori del Gruppo».

Data la tempistica, nella sua comunicazione la banca scrive di essere pronta a procedere senza accordo sindacale, dal momento che ci sono già oltre 500 richieste volontarie di uscite di persone che vorrebbero accedere al piano di pensionamento incentivato. Questo consentirebbe inoltre «di poter assecondare le eventuali richieste di oltre 2000 persone, a quanto ci risulta già per la maggior parte interessate, che potrebbero aver accesso a un fondo di solidarietà». Adesso l'intenzione della banca è andare avanti con quanto dichiarato nel piano industriale, con o senza accordi sindacali. Una scelta che comunque garantirà l'obiettivo dichiarato dall'azienda di 800 uscite nette. Senza accordo sindacale, però, verrebbero meno le assunzioni di giovani e per la prima volta non verrebbe utilizzato il Fondo di solidarietà. In una nota, i sindacati confederali dicono che «la trattativa proseguirà con due tavoli: uno composto dalla maggioranza (First, Uilca e Fisac) e uno di mino-

ranza (Fabi e Unisin)» e si dicono «pronti a trattare per raggiungere accordi che però siano di convenienza anche per i lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gruppo disposto a fare 800 assunzioni a fronte di 1.600 uscite: al tavolo restano Fabi e Unisin



COME CAMBIA L'ALBO NAZIONALE, IN ATTESA DEI FONDI PER I PREMI

Studenti eccellenti non solo con 100 e lode

DI EMANUELA MICUCCI

Non solo chi merita 100 e lode alla maturità. Gli studenti eccellenti alle superiori sono anche i ragazzi che si sono distinti durante l'anno scolastico nelle diverse competizioni studentesche, con un'attenzione particolare agli alunni vincitori di gare internazionali. Il ministero dell'istruzione ha definito il Programma annuale di valorizzazione delle eccellenze per gli studenti del prossimo anno scolastico 2024/25 delle scuole superiori statali e paritarie e delle scuole italiane all'estero.

Le risorse a disposizione del Mim per il nuovo programma ancora non si conoscono, perché saranno stanziare dalla prossima legge di Bilancio 2025. Mentre la quota pro-ca-

pite di incentivo per gli studenti meritevoli nelle diverse tipologie di eccellenza sarà determinata da successivi provvedimenti del ministero.

Intanto, oltre al voto massimo e la lode all'esame di Stato, il Programma prevede premi e riconoscimenti agli studenti che si sono distinti in 54 competizioni tra quelle riconosciute dal Mim per il Programma. Dai campionati del Patrimonio alla Biennale dei licei artistici passando per il concorso New Desing, sono 3 le competizioni in ambito artistico. Due quelle economico-sociali, tra cui Economia. Salgono a 9 le competizioni linguistico-letterarie, che spaziano dalle Olimpiadi di italiano a quelle di latino e greco ai Colloqui Fiorentini e ai campionati di lingue.

Undici le competizioni logi-

co-matematiche, tra cui i campionati di problem solving o i giochi logici, linguistici, matematici o di informatica. Poi, un concorso musicale a cura dell'orchestra sinfonica Rossini. E, non ultimi, debate, diritti umani, robotica, astronomia, campionati di filosofia, imprenditorialità, pasticceria, automazione, statistica, fisica e altre 18 competizioni pluridisciplinari, scientifico-tecnologiche, storico-filosofiche e tecnico-professionali. Ai dirigenti scolastici il compito di assegnare i premi agli studenti con premiazioni effettuate a scuola.

Mentre i nominativi degli alunni che conseguono eccellenze certificate saranno pubblicati nell'Albo nazionale delle eccellenze.

— © Riproduzione riservata — ■



NORMANNI, AQUILE & ELEFANTI

■ **Giugno** si conferma un mese da performance record per l'aeroporto internazionale 'Falcone Borsellino' di Palermo. Secondo i dati diffusi dall'ufficio pianificazione e controllo di Gesap, la società di gestione dello scalo aereo palermitano, a giugno sono transitati 891.233 viaggiatori, il 9,37% in più rispetto a giugno 2023 (814.842) e +22,68% rispetto a giugno 2022. Aumentano anche i voli: +9,37% sullo stesso mese del 2023 (6.044 su 5.258). La media di passeggeri per volo è di 147. Il traffico passeggeri dei voli internazionali ha toccato 304 mila presenze, cioè il 34% del totale passeggeri di giugno e il 28,5% sul progressivo annuale (gennaio-giugno), con 1.150.000 viaggiatori. Nei primi sei mesi del 2024 l'aeroporto di Palermo totalizza 4.007.821 passeggeri, +11,25% su gennaio-giugno 2023 (3.602.594), mentre l'aumento dei voli è stato del +12,48% (28.007 contro 24.899 del 2023). Infine, le stime di traffico indicano che a luglio l'asticella potrebbe superare il tetto di un milione di viaggiatori.

■ **Al via a Palermo** la terza tappa del Roadshow CDP-Mur, il primo evento itinerante volto a promuovere la conoscenza del bando pubblicato dal Ministero dell'Università che punta ad agevolare la creazione 60 mila posti letto per studenti universitari entro il 2026, grazie ad uno stanziamento di 1,2 miliardi di euro di Fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. L'evento si svolge a Palazzo dei Normanni,

all'interno delle due giornate organizzate dall'Andisu (Associazione Nazionale degli organismi per il diritto allo studio). "È la prima volta che si organizza un insieme di eventi su tutto il territorio nazionale per promuovere una misura Pnrr", ha dichiarato Eshedra Chiacchella, responsabile Pubblica Amministrazione di CDP. "Abbiamo voluto farlo, in collaborazione con il Mur, a dimostrazione dell'importanza del tema per il Paese. Siamo convinti, infatti, che il potenziamento dell'edilizia universitaria sia un fattore essenziale per il rafforzamento del sistema della formazione e per la crescita del capitale umano". L'evento proseguirà nei prossimi mesi in altre importanti città accademiche in cui si registrano rilevanti fabbisogni di alloggi per studenti, ossia "dove maggiore è la distanza tra il numero di posti letto effettivamente disponibili e il target individuato come benchmark per garantire una dotazione adeguata agli studenti", continua Chiacchella. (riproduzione riservata)



IL CASO DEL PIEMONTE DOVE IL 70% DEI CONTRATTI È A TEMPO INDETERMINATO

In albergo per trovare il posto fisso

Nonostante la sicurezza contrattuale continuano a mancare i lavoratori

DI FILIPPO MERLI

In Piemonte il posto fisso è in albergo. A certificarlo sono i numeri presentati durante l'assemblea annuale di Federalberghi Torino: i contratti a tempo indeterminato, dall'ultima analisi di settore che fa riferimento al 2023, superano il 70% delle assunzioni. E nel 2024 il dato potrebbe essere ancora più incoraggiante. «Spesso ci sentiamo dire che il turismo non garantisce un certo tipo di lavoro, che è precario, che è solo per alcuni periodi», ha spiegato il presidente di Federalberghi, **Fabio Borio**. «In realtà i dati forniscono un'indicazione differente: è un percorso lavorativo che garantisce un'occupazione di un certo tipo». «Il 70% è un dato molto alto per i contratti a tempo indeterminato», ha aggiunto Borio. «Questi dati sono in aumento: significa che man mano che cresce la destinazione, anche grazie agli eventi, abbiamo una risposta economica e sociale del tessuto occupazionale».

I dati elaborati per Federalberghi Torino dal Centro studi nazionale su dati Inps scattano anche la fotografia del dipendente tipo del settore alberghiero: il 60% dei lavoratori ha meno di 40 anni (il 28% meno di 30 anni), il 53% è donna e il 27% è straniero. Il che significa che l'addetta tipo del settore è una donna sotto i 40 anni. In media i lavoratori del settore alberghiero sono 32.459. Secondo Borio, però, esiste una «criticità legata alla ricerca e selezione del personale qualificato». Nonostante la sicurezza contrattuale, cosa ormai rara, nel settore ricettivo continuano a mancare i lavoratori. «Faticiamo a reperire risorse formate e in numero sufficiente per coprire il fabbisogno delle imprese», ha confermato Borio.

Tra le cause indicate dagli alberga-

tori presenti all'assemblea, sollecitati dal presidente nazionale di Federalberghi, **Alessandro Massimo Nucara**, ci sono gli stipendi bassi, il cattivo bilanciamento tra lavoro e vita privata e la

mancanza di voglia di lavorare e di serietà. «Una delle principali cause è l'inverno demografico», ha detto Nucara. «In cinque anni gli iscritti alle scuole alberghiere si sono dimezzati. Sbagliamo a pensare che sia stato il reddito di cittadinanza a causare una mancanza di lavoratori nel settore, anche se può aver scoraggiato qualcuno: la causa è nella crisi demografica». «La questione della mancanza di lavoratori è da risolvere attraverso le politiche della natalità, ma nell'immediato non basta: bisogna aprirsi al mercato dei lavoratori stranieri».

«**Dobbiamo puntare sull'orientamento professionale**», ha dichiarato il vicesindaco di Torino, **Michela Favaro**, esponente della giunta Pd del primo cittadino **Stefano Lo Russo**. «Le famiglie spesso preferiscono i licei, quando invece il percorso non è quello adatto al ragazzo e soprattutto crea fasce di giovani esclusi dal mondo del lavoro».

— © Riproduzione riservata — ■



Caporalato, al palo il filone Pnrr da 200 milioni

Recovery Plan

Sugli insediamenti abusivi cabina di regia giovedì con Fitto, Calderone e Piantedosi

Dopo la tragedia di Satnam Singh, il lavoratore indiano morto per un incidente sul lavoro dopo aver perso un braccio nelle campagne di Latina, si è riaperto un faro sul caporalato e sullo sfruttamento dei braccianti in agricoltura. Al superamento degli insediamenti abusivi per combattere il fenomeno – nel 2022 ne sono stati censiti almeno 150, tra casolari occupati, baracche e roulotte, per un totale di 10 mila persone - il Pnrr ha destinato 200 milioni di euro. Peccato che quella misura sia rimasta al palo, tanto

che per giovedì alle 15 è stata convocata nell'ufficio del ministro Raffaele Fitto una cabina di regia tematica con il titolare del Viminale Matteo Piantedosi, la ministra del Lavoro Marina Calderone, il presidente Anci Antonio Decaro e l'ex prefetto di Latina Maurizio Falco nominato commissario straordinario il 4 giugno scorso.

Dove e quando il progetto si è arenato? Il 29 marzo 2022 il ministero del Lavoro ha adottato il decreto per ripartire i 200 milioni tra i 37 Comuni di 11 Regioni destinatari della misura. Nel settembre successivo il dicastero ha definito le procedure per l'assegnazione dei fondi e per l'approvazione degli interventi. La data del 10 gennaio 2023 era stata indicata come deadline entro la quale le amministrazioni avrebbero dovuto presentare un «piano d'azione locale» per ogni insediamento abusivo individuato. Entro giugno 2023, un anno fa, era prevista la firma degli ac-

cordi per il via libera ai piani, prope-
deutica al completamento del 90% degli interventi entro marzo 2025. Ma –

come a più riprese denunciato dai sindaci – da febbraio 2023 le attività per l'attuazione concreta della misura si sono interrotte e i Comuni non hanno ricevuto nessun'altra comunicazione o indicazione. Solo silenzio.

Con il decreto Pnrr quater, a marzo il Governo ha deciso di affidare il filone a un commissario straordinario, la cui nomina è arrivata il 4 giugno. Nel frattempo, i sindaci hanno rifatto il punto in due incontri plenari promossi dall'Anci. Nessun dubbio sulla volontà di continuare a realizzare il

progetto, anche perché lo sfruttamento dei migranti irregolari non solo non si è fermato, ma si è addirittura acuito. Tutti hanno già effettuato il 30% delle attività collaterali (gestione, trasporto, assistenza sociale). Solo alcuni hanno inserito a bilancio le risorse, in altri casi è stato previsto l'intervento nel piano triennale delle opere pubbliche. Ma la richiesta unanime che sarà avanzata al Governo è una: spostare la scadenza almeno a dicembre 2026 e, visti i ritardi, rimodulare la misura anche dal punto di vista finanziario. Tra le istanze, c'è anche quella di ridurre i tempi di affidamento nella realizzazione delle opere e nell'impiego di personale e di velocizzare le procedure di trasferimento delle risorse. In sintesi: correre per recuperare il tempo perso.

—M.Per.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I piani d'azione dei Comuni sono pronti da inizio 2023, commissario nominato il 4 giugno scorso



BANCARI Rappresentanti dei lavoratori divisi, la sinistra abbandona il tavolo

Bpm: «Avanti con gli esuberanti anche senza l'ok sindacale»

Linea dura di Piazza Meda sulle 800 uscite. «Non useremo il fondo di solidarietà, così salteranno le nuove assunzioni»

Marcello Zacché

■ Clamorosa rottura nel mondo bancario. All'interno di quello che è il terzo gruppo creditizio commerciale italiano, il Banco Bpm, è saltato per aria il tavolo della trattativa tra l'azienda e i sindacati sugli esuberanti previsti dal piano industriale e, nello stesso tempo, si sono spaccate anche le sigle sindacali: da una parte i confederali (Fisac-Cgil, First Cisl, Uilca-Uil), dall'altra la Fabi (che nelle banche è il sindacato individuale più rappresentativo) con Unisin.

Mentre la banca guidata da Giuseppe Castagna ha emesso un durissimo comunicato di accusa. Ma andiamo per ordine.

La rottura è avvenuta dopo l'incontro del 27 giugno scorso, quando i confederali hanno lasciato il tavolo dove si discuteva dei 1.600 esuberanti previsti, a fronte dei quali la banca si impegna per 800 assunzioni. Un rapporto 2 a 1 ormai considerato «normale» in questo tipo di situazioni, ma che è stato contestato da Fisac-First-Uilca. Non da Fabi e Unisin, che sono invece rimaste al tavolo. Ma la cifra di tale rottura è emersa in tut-

ta la sua gravità con la comunicazione che la banca ha poi inviato ai suoi dipendenti.

«Banco Bpm andrà avanti con quanto dichiarato nel piano industriale, con o senza accordi sindacali. Ciò garantirà comunque l'obiettivo dichiarato dall'azienda di 800 uscite nette. Si segnala peraltro che, per la prima volta nella storia di questo tipo di trattative, non verrebbe utilizzato il fondo di solidarietà di settore e ciò non consentirebbe di raggiungere un'ulteriore tranche di assunzioni». Traduzione: senza un accordo azienda-sindacati la banca non potrà accedere agli ammortizzatori di sistema, né al fondo esuberanti per le 1.600 uscite previste, né al fondo per l'occupazione per le 800 as-

sunzioni. Con il risultato che, per raggiungere l'obiettivo del piano di 800 uscite

nette, procederà solo attraverso altrettanti esuberanti, finanziandoli con risorse proprie, senza effettuare nessuna assunzione. Dal punto di vista sindacale sarebbe dunque una debacle: zero assunzioni e molti dipendenti interessati alle uscite incentivate che sarebbero costret-

ti a restare in banca.

«Sul tema oggetto di trattativa - si legge infatti nella nota del Banco - il nostro ap-

proccio è propositivo e finalizzato a far fronte alle numerose richieste volontarie di colleghi (oltre 500) che hanno richiesto l'accesso al piano di pensionamento in-

centivato. E ci consente di poter assecondare le eventuali richieste di oltre 2mila persone, a quanto ci risulta già per la maggior parte interessate, che potrebbero aver accesso a un fondo di solidarietà».

E non è tutto: rischiano di saltare anche le trattative già fissate in luglio «tra cui il premio aziendale e gli in-

quadramenti per le nuove figure professionali».

Per quanto riguarda i sindacati, non è chiaro se a questo punto ci saranno, come auspicano i confederali, due tavoli: quello originale (con Fabi e Unisin) e quello dei tre confederati. Questi ultimi accusano l'azienda di avere mescolato gli esuberanti agli altri temi di discussione: un ricatto che non intendono accettare. Mentre per la Fabi non c'era alcun



È
motivo di abbandonare il tavolo di giovedì 27 senza ascoltare le comunicazioni dell'azienda, peraltro programmate da tempo. La rottura è importante. E di sicuro la dura nota emessa dalla banca, che ha espresso la volontà di andare avanti comunque, non sembra precludere a una ripresa della trattativa su due tavoli, come se nulla fosse successo.

La Fabi resta a trattare: «Corretto ascoltare l'azienda». Ora sono a rischio anche il premio aziendale e gli inquadramenti professionali



DECISO
Giuseppe Castagna, numero uno del gruppo Banco Bpm